

GIOVANNA ZAMA

ORIGINE E SVILUPPO
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

La Biblioteca Comunale di Faenza non ha il grande privilegio della vicina Biblioteca di Cesena, la quale può gloriarsi di essere nata accanto ad una vetusta antenata che avvalora la più recente raccolta libraria coi suoi codici famosi, col suo nome storico, e con la stessa suggestiva architettura della sua sede.

Nella regione romagnola soltanto Cesena ha salvato la libreria creata dal Signore della città (sec. XV), e cioè la Malatestiana; le altre biblioteche romagnole cominciano la loro esistenza fra mura conventuali, o traggono la loro origine da donazioni private che, più o meno, sono relativamente recenti.

Ma — sebbene non ne rimangano che poche tracce — anche a Faenza, per opera di un Manfredi, come a Cesena per opera di Malatesta Novello, era sorta una bella raccolta libraria. E il creatore di tale raccolta fu Astorgio II Manfredi, Signore della città (1431-1468).

Delle cure di Astorgio II per la sua « libreria » si ha particolare testimonianza in due lettere, la prima delle quali è del 27 dicembre 1442 ed è diretta a Giovanni de' Medici. « Già altra volta ve ho facto domandare in presto — scrive Astorgio — quello vostro Canzonario delli Sonetti del Petrarca per fare quello accoppiare ». E lo richiede ora con nuove insistenze, dando assicurazione che, non appena fatta la copia, lo restituirà (1). Nell'altra lettera che è del 13 novembre 1454 Astorgio prega Piero e Cosimo de' Medici in questi termini: « Cum la usata confidentia et segurtà

(1) Lettera in Arch. S. F., Med. av. Princ. filza XVI, 19. La stessa lettera si trova in copia autentica nel « Copiaro Manfrediano », alla data, nella Biblioteca Comunale di Faenza. (Citeremo d'ora innanzi la biblioteca con la sigla BCF).

ho in voi, Ve priego per quanta amicitia amore et benevolentia, è fra voi e mi, me voliate fare araccoppiare quelli dei libri me imprestassevi quando era la a Fiorenza a quello Maestro proprio che fece li vostri ». E conclude la lettera dando assicurazione che il Maestro sarà ricompensato per la sua fatica (2). Il ricordo dei codici medicei che Astorgio aveva veduto nei giorni in cui era stato ospite nel Palazzo di via Larga lo invogliava dunque ad arricchire dei medesimi la sua libreria.

Un'altra testimonianza del suo amore per i libri egli ci ha dato col suo testamento del 22 dicembre 1466 con cui assegna 25 libbre bolognesi annue, e per la durata di dieci anni, al convento di S. Girolamo dell'Osservanza, fuori di porta Montanara, « pro una libreria in dicto monasterio erigenda »; ed assegna altresì 50 libbre annue, per un decennio, ai frati di S. Domenico in Sant'Andrea, pure per l'acquisto di libri (3).

I successori di Astorgio, e cioè il primogenito Carlo (1468-1477) e poscia il secondogenito Galeotto (1477-1488), ebbero in non minore pregio la biblioteca paterna, nella quale entrarono le prime opere a stampa. (A questo proposito si deve ricordare che a Faenza esisteva in quel tempo una cartiera (4), e vi si faceva commercio librario (5), e vedeva la luce, nel 1476, la prima opera a stampa, e cioè il *Doctrinale* di Alexander de Villa Dei) (6).

Anche durante il governo di Carlo e di Galeotto continua-

(2) In Arch. id., filza XVI, 58, e in Copiario id.

(3) Il testamento è integralmente trascritto in G. M. VALGIMIGLI, *Memorie Storiche*, vol. XI, pp. 51-58 (Ms. n. 62 in BCF). Anche Elisabetta Manfredi, figlia di Astorgio, con suo testamento del 26 giugno 1469, legava 100 ducati d'oro a favore del convento di S. Girolamo « pro libris et libreria » (Rog. A. Piccinini, alla data, in Archivio Notar. presso la BCF).

(4) C. MALAGOLA, *Di Sperindio e delle Cartiere, dei Carrozzieri, Armaioli, Librai ecc. sotto Carlo e Galeotto Manfredi (1468-1488)*, in « Atti e Mem. Deput. Storia Patria per le prov. di Romagna », ser. III, vol. I, pp. 390-394, Modena 1883. Vi si legge appunto che Obizzo da Lampugnano (Scaldo maggiore di Carlo Manfredi) e Bartolomeo Albicelli formano in data 1° settembre 1469 una società mediante capitoli ratificati con rogito notarile del 7 marzo 1470, ed assoldano Maestro Angelo da Roma per la fabbricazione della carta a Faenza. L'atto notarile pubblicato dal Malagola si trova, alla data, nei rogiti del notaio A. Piccinini, in Arch. Not. presso BCF. Si veda in proposito anche il Valgimigli, cit., pp. 84-86.

(5) C. MALAGOLA, op. cit., pp. 397-399. Con rogito 21 agosto 1480 del notaio Francesco Emiliani, Maestro Marco di Fiandra, stampatore, abitante nella cappella di S. Terenzio di Faenza, e Maestro Pietro, « alias loxellino Galicus », stampatore, abitante nella stessa cappella, rimettono ogni loro controversia in fatto di commercio librario al giudizio arbitrale di persone da essi medesimi nominate. E dal giudizio degli arbitri, emanato il 23 agosto, risulta che i due soci (qualificati « venditores librorum stampatorum ») tenevano commercio con Venezia.

(6) A. DAVOLI, *L'Arte della stampa a Faenza nei secc. XV e XVI*, Reggio Emilia 1932.

rono naturalmente i rapporti con le corti di Firenze, di Mantova, di Rimini e di Ferrara, mentre ci è noto che Galeotto medesimo contrattava per aver copie di libri con messer Giovanni Resialdi de Lamania « scriptor habitator Bononiae » (7).

Indubbiamente fra le opere che figuravano nella libreria Manfrediana non mancavano quelle dei poeti di Roma, giacchè Galeotto pur interessandosi in modo particolare di chimica e di astrologia, era « literis etiam praeditus et literatorum hominum mirificus fautor et cultor », ed amava la poesia.

Possiamo dunque ritenere ben meritata la lode che il cronista Giovanni Antonio Flaminio fa della libreria di Galeotto, chiamandola « pulcherrimam et pretiosissimam Bibliothecam librorum mirifice ornatorum » (8).

L'importanza di tale libreria riceve poi conferma dal fatto che esisteva a corte il bibliotecario. E difatti in un atto notarile del 1486 figura come teste un Matteo de Ricci custode dei libri dei Manfredi (9).

* * *

Ma spento in una torbida giornata di sangue Galeotto Manfredi (31 maggio 1488), caduta nelle mani di Cesare Borgia in circostanze non meno tragiche la città e la signoria manfrediana (25 aprile 1501), la libreria e le altre preziose raccolte subirono la prepotenza soldatesca e l'ingordigia del vincitore. E la cronaca registra che la Biblioteca manfrediana fu venduta per 240 ducati all'« invit-

(7) Rogito A. Piccinini del 7,X,1487, fol. 16, in Arch. Not. presso BCF.

(8) J. A. FLAMINIUS, *De laudibus urbis Faventinae, ad amplissimum patrem A. Puccium epistola*, in J. B. MITTARELLI, *Accessiones faventinae*, Venetiis 1771, col. 835.

(9) La notizia ci viene dall'atto del notaio Alberto Piccinini dell'aprile 1486 (vol. XVI, 74, in Archivio Not. cit.) col quale Galeotto nomina per un triennio il Capitano della Rocca faentina. Fra i testimoni dell'atto è appunto il « bibliotecario » Matteo Ricci. Trascriviamo integralmente l'atto dall'importantissimo schedario dovuto al lungo studio ed all'esemplare abnegazione di mons. dott. Giuseppe Rossini, ringraziando Monsignore medesimo per la concessione che ci ha fatto. Ecco il testo: « D. GALEOTUS de Manf. constituit Nicolaum q. Evang. de cap. S. Crucis squaderium suum, Comestabilem et capitaneum castri Porte Pontis pro tribus annis, cum paghis 15 (8 pro prima turre et 7 pro secunda) et in casu guerre ad defendendum cum omni forcia cum onere observandi statuta D. Franc. de Manfredis qui dictum castrum perfecit et custodivit pro se et suis nepotibus et hered. et ipsi ante eum genuflexo tradidit ense et claves dicti castri sub fidejuss. Cristofori de Sivirolis — Franc. q. Bitini de Marzano de cap. S. Salv. et mag. Alexandri Contesse — Act. in camera viridi sui Pal. Test.: mg. Ludov. de Parma, MAGISTER RETORICE — mg. Andreas q. Filippi Beccalua CUSTOS THEATRI ill.mus dom. — Galassius de Corbibus de cap. S. Habrae armiger suus — et Matheus de Riccis de cap. S. Bart. CUSTOS LIBRORUM ».

tissimo Re d'Ungheria »; cosicchè si può ritenere che buona parte di essa abbia arricchito la Biblioteca Corvina (10).

Un codice soltanto è rimasto di quella libreria e si conserva presso la nobile famiglia dei conti Ferniani di Faenza: e cioè il *Chronicon Faventinum* del Tolosano (11).

* * *

Bisogna pertanto risalire a tempi assai più vicini a noi per trovare documenti che si riferiscano a una pubblica biblioteca in Faenza. La prima occasione per istituire e creare nella nostra città una libreria aperta al pubblico si era avuta nel 1732.

In quell'anno il Consiglio degli Anziani era invitato a decidere se accettare o no, una libreria che il cav. Nicola Azzalli Severoli, con suo atto testamentario rogato in Roma il 29 giugno 1731, lasciava in eredità alla terra natale, con l'obbligo di dare alla stessa una degna sede nel Pubblico Palazzo, di nominare un bibliotecario retribuito e di tenere aperta al pubblico la biblioteca stessa tre ore del mattino e tre ore del pomeriggio.

Il testatore dichiarava nell'atto di sue ultime volontà che era stato mosso a fare il dono soprattutto dal ricordo dell'ignoranza di cui, in fatto di leggi o di altro, avevan dato prova i giureconsulti ed i professori faentini.

Gli Anziani di Faenza in seduta 24 giugno 1732 — tenuto conto anche di questa offesa data alla città (e forse a qualcuno di loro!); e tenuto conto dei gravi obblighi che «la Commune» avrebbe dovuto assumere — respinsero il dono. Ed i libri (in verità di poco conto poichè si trattava per lo più di vecchie opere di giurisprudenza) rimasero dove erano, ossia a Roma (12).

Da allora per oltre settant'anni non si sentì più parlare di biblioteca pubblica.

* * *

Il primo nucleo librario della attuale Biblioteca Comunale risale al tempo delle prime soppressioni napoleoniche delle Corporazioni religiose, cioè al 1797.

(10) G. C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza 1675, p. 542.

(11) Di tale codice la biblioteca comunale di Faenza possiede la copia in riproduzione donata dal Ministero della Pubblica Istruzione nel febbraio 1931.

(12) Atti consigliari, 1731-1738, vol. 50°, fol. 36; e AC '800, 7 ottobre 1881, VIII, in cui il segretario comunale avv. Saverio Regoli espone al M. P. I. come sia nata la nostra biblioteca.

Il conte Francesco Conti, cui il Comune aveva dato l'incarico di un primo esame di quei libri conventuali, in data 7 nebbioso a. I Rep., scrive a Dionigi Strocchi: « I Frati avevano in tutto 14.998 volumi. Mi pare che 4 mille si possano salvare... Mando il dettaglio alla Centrale, e gli propongo l'idea di dar principio ad una biblioteca pubblica eccitandola a prestare qualche sussidio. Sacchi è meco a questo progetto » (13).

La Centrale di Forlì diede difatti l'incarico di riunire e ordinare le librerie dei soppressi conventi religiosi di Faenza al cittadino Francesco Conti, il quale sostenuto dapprima da Bernardino Sacchi e da Dionigi Strocchi, chiese poi consiglio e assistenza a Gian Battista Scardavi (14).

Dall'ormai introvabile opuscolo dello Scardavi, *Notificazione relativa alle librerie delle sopresse case religiose in Faenza*, apprendiamo le prime non liete e non fortunate vicende di questa costituzione biblioteca pubblica.

Le opere venivano scelte nelle librerie conventuali, divise e classificate ed infine riunite dallo Scardavi in alcune stanze del monastero dei padri Cistercensi (attuale Liceo classico). Gli scarti venivano inviati presso il monastero di S. Agostino.

Il lavoro di « classica ripartizione » — come la definisce lo Scardavi — si iniziò il 3 novembre 1797; ma i libri non erano ancora tutti riuniti che già nei primi giorni del seguente dicembre, il Comitato ordinava il trasporto dei medesimi in altro locale sottostante e cioè nella Compagnia degli Angioli, dove rimasero per alcuni anni (cfr. 18). Così mentre i libri già ordinati e raccolti venivano posti alla rinfusa in un ambiente polveroso già adibito a magazzino granario, sorte non migliore era riservata ai libri di « ascetica e predicabili » che il giacobino Scardavi aveva, scartandoli, fatti porre nel convento di S. Agostino, poichè là le truppe francesi erano entrate a forza e vi avevano fatto saccheggio.

Pochi giorni dopo il trasloco, e precisamente il 19 gennaio 1798, il Comitato decise di affidare ufficialmente la biblioteca a Marino Borsieri, e la consegna al bibliotecario, non esistendo nè elenchi, nè — naturalmente — registri o schedari, avvenne facendo firmare ad uno ad uno i volumi allo Scardavi.

(13) G. M. VALGIMIGLI, ms. cit., PMM, AL. p. 15.

(14) *Tesori delle Biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna*, a cura di D. FAVA (Provincia di Ravenna a cura di S. Muratori), Milano 1932, p. 257 e sgg.; P. BELTRANI, *Per il primo centenario della Biblioteca Comunale di Faenza, Discorso commemorativo*, Faenza 1919, p. 11.

Scriva egli infatti nella sua *Notificazione* che pur dovendo sottoscrivere ogni giorno sei o settecento frontespizi, pure continuò così « sino al termine di quindici e più mila volumi di cui era composta la libreria » (avendo nell'Oratorio degli Angioli fatto trasportare anche le opere che erano state prima in S. Agostino) e di aver avuto alla fine il vantaggio « d'imparare a scrivere francamente il suo nome »! (15).

Dalla data di nomina del primo vero bibliotecario Marino Borsieri (1798) fino ai primi anni del nostro secolo, scarseggiano o mancano le notizie a stampa sulle vicende del nostro Istituto (16).

Per avere una conveniente raccolta di notizie occorre tener conto delle brevi citazioni sparse nelle cronache manoscritte della città di Faenza, conoscere le « pratiche » custodite nel locale Archivio Comunale del sec. XIX, e tutte le carte e corrispondenza della direzione della Biblioteca dal 1860 in poi (17), e raccogliere infine, da quelle varie fonti, voci che, riferendosi alla nostra raccolta libraria, ci rivelano come la vita della medesima non sia stata priva di momenti e avvenimenti i quali — legandola alla vita della città in ore serene e in ore drammatiche — possono destare ancor oggi sentimenti di simpatia e ammirazione.

Il materiale che ho raccolto da questo vasto terreno e che ho radunato in centinaia di schede, è stato — anche per la sua quantità — superiore ad ogni aspettativa, ed il suo valore non vien

(15) G. B. SCARDAVI, *Notificazione relativa alle librerie delle sopresse case religiose in Faenza*. Al Popolo, s. l. n. d.; GIUSEPPE ZAOLI, G. B. Scardavi e i suoi autografi, Bagnacavallo 1914, p. 57 e sgg. Nel frontespizio di molti libri della BCF provenienti dai soppressi conventi, si legge ancora la minutissima firma di G. B. Scardavi subito sotto al titolo.

(16) D. FAVA, cit.; P. BELTRANI, cit. (Questo *Discorso* fu ristampato quasi senza varianti come introduzione nel vol. XXVI degli *Inventari delle Biblioteche d'Italia* (Firenze 1918), in cui sono elencati, per cura dello stesso, i mss. della BCF). Le poche altre opere a stampa da cui furono tratte notizie sulla nostra biblioteca, vengono citate man mano.

(17) G. M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche*, voll. 17, mss. n. 62 in BCF. (Con l'abbreviazione ms. n. . . . in BCF, intendiamo riferirci al n. d'ordine con cui sono contrassegnati i mss. nell'*Inventario* sopra cit.); oltre alle cit. fatte di volta in volta, si sono consultate PMM, D, p. 8; App. CD, pp. 10, 11, 25 e sgg.; App. BC, p. 38; XVI, 78, 22; XVII, 79, 34. SAVERIO TOMBA, *Storia faentina dall'a. 1796 all'a. 1833*, ms. n. 61 in BCF, vol. II, pp. 88, 89, 91, 179, 235, 265. Archivio Comunale dal 1803 al 1900 depositato in BCF (citeremo d'ora in poi detto Archivio con AC'800, aggiungendo la data e, con un numero romano, il *Titolo* cui si riferisce la notizia riportata). Gli Atti consigliari in esso contenuti dal 1763 al 1870, saranno indicati con ATTI, seguito dall'anno, il numero di catena del volume, e il foglio in cui trovasi la notizia riportata. Gli Instrumenti del medesimo Archivio verranno indicati con: *Instrumenti*, seguito dalla data.

Dal 1860 in poi abbiamo potuto consultare anche le *Carte e corrispondenza della direzione della Biblioteca dal 1860*, che saranno citate: CC. direzione BCF, con la data.

meno anche se si tratta in apparenza di notizie slegate, quasi insignificanti, sparse in mezzo ad altre che si riferiscono a più importanti vicende cittadine, o ad altri atti amministrativi e politici.

Tuttavia dal 1798 per vari anni non si incontrano, nemmeno nei manoscritti e nelle carte d'archivio, le voci « libreria » o « biblioteca ».

Occorre risalire fino al 2 febbraio 1804, data in cui l'abate Andrea Zannoni presenta alla Municipalità un'istanza perchè venga accettato il dono che egli fa della sua libreria, ponendo come condizione di essere nominato bibliotecario a vita.

Codesta proposta fu accettata quasi all'unanimità, ed entrarono così nella biblioteca, ad integrare la precedente raccolta libraria, edizioni di classici greci e latini, opere d'antiquariato e numismatica ed anche molti studi di storia e filosofia, in tutto 2145 volumi come risulta da un elenco giunto sino a noi. Vogliamo inoltre precisare che la biblioteca aveva, in quel periodo, il suo locale accanto al Liceo Dipartimentale dove ha sede attualmente — come dicemmo — il Liceo classico (18).

In quell'occasione fu redatto un primo rudimentale regolamento che si articolava in diciassette brevi norme a cui dovevano attenersi bibliotecario e lettori (19). Ma di lettori per molti anni ancora in biblioteca non ne entrarono, perchè tutte le attività del bibliotecario e dell'assistente venivano assorbite nell'opera di ordinamento e di elencazione.

Chi conosce le vicende delle biblioteche, non prova sorpresa se affermiamo che, fin dai suoi lontani inizi, anche la biblioteca faentina lottò per sopravvivere contro la povertà dei suoi mezzi, ed ebbe ambienti troppo vecchi e tutt'altro che idonei al suo funzionamento. Negli atti municipali si legge infatti che l'abate Andrea Zannoni, pochi mesi dopo la sua nomina, decise di vendere i duplicati e gli scarti librari per costruire qualche scansia e siste-

(18) In VALGIMIGLI, ms. cit., Giunte a p. 18, c'è l'elenco delle opere donate dallo Zannoni. Si trova conferma della istituzione della biblioteca anche in FRANCESCO GHINASSI, *Descrizione della città di Faenza, fatta al principio di giugno del 1805*, ms. n. 105, Q, in BCF, a p. 2, dove si legge: « Vi è il Liceo Dipartimentale [istituito fin dal 1797] con 6 Cattedre... A questo la Comune vi sta ora unendo una scelta Biblioteca, e vi ha annessa una Galleria di antichi, e buoni Quadri... ». Inoltre in una carta del 1826 troviamo: « Sotto i monaci Cistercensi era il locale della vecchia biblioteca, nella Chiesa della Confraternita detta degli Angeli ». Apprendiamo anche che questo locale fu assegnato come caserma alle truppe che, a cavaliere del secolo, erano di passaggio per Faenza, e che la biblioteca fu posta al piano superiore (AC'800, 23 maggio 1826, VIII).

(19) AC'800, 26 settembre 1804, XII.

mare il materiale ancora malamente ammucchiato; e si ha notizia che le piogge invernali gli venivano rovinando il soffitto, cosicchè egli fu costretto a destinare piuttosto il danaro ricavato a quella riparazione urgente (20).

Facendo abbattere vecchie pioppe del Mercato pubblico, alle scansie pensò poi la Municipalità, la quale, sperando di incorporare nella Biblioteca Comunale anche la biblioteca dei Minori Osservanti (già dichiarata di pubblica pertinenza), si preoccupava pure della collocazione dei non pochi volumi della medesima.

Ma la pratica che doveva definire la proprietà di quella libreria conventuale, si prolungò per molti anni: essa appare e scompare negli atti di varie annate in un carteggio fra il podestà di Faenza Lodovico Laderchi, il reggente del Liceo Dipartimentale del Rubicone (e membro del Corpo Legislativo a Milano) Giovanni Fagnoli, il Ministro del Culto, e i Minori Osservanti (che rimarranno a Faenza e non si trasferiranno più a Verucchio); e si concluderà finalmente con il *deposito* di detta libreria nella Comunale.

In quale data precisa si effettuasse tal deposito non risulta dalle carte consultate. Da una lettera del Gonfaloniere del febbraio 1818, sappiamo tuttavia che il bibliotecario Gucci ottiene il permesso di porre il bollo della biblioteca anche ai libri che erano appartenuti ai padri Osservanti perchè, pur « avendoli in custodia come libri del Governo... la Comune ha su di quelli un diritto anteriore e incontrastabile » (21).

Ma prima assai di questa data, e cioè sotto la guida di Andrea Zannoni, continuano in biblioteca i lavori di collocazione dei libri, delle macchine di fisica e delle carte geografiche; si chiedono sussidi per completare le scansie, si riparano i locali e si radunano in essi le antiche lapidi della città perchè non vadano disperse (22). Resta invece la penuria dei mezzi, giacchè il fondo librario rimane pressochè invariato, e non si registrano donazioni e neppure acqui-

(20) AC'800, 18 gennaio 1805, XII; AC'800, 22 marzo 1805, IX.

(21) AC'800, 16 e 28 luglio 1805, XII; AC'800, 29 dicembre 1810, XVIII; AC'800, 21 febbraio 1818, VIII.

(22) VALGIMIGLI, ms. cit., Appendice BC, p. 26; AC'800, 8 luglio 1807, XII; AC'800, 29 aprile e 16 maggio 1809, XII. Gli atti riguardanti il bibliotecariato dell'ab. A. Zannoni non presentano molto interesse: si tratta per lo più di delibere riguardanti l'indennizzo annuale da lui stesso proposto per la sua persona — « scudi 180 in moneta reale, fina, sonante » (VALGIMIGLI, ms. cit., Giunte 23, p. 17) — e l'indennizzo mensile concesso all'aiutante bibliotecario, Andrea Rondinini. Rileviamo che il Comune prepone, come sovrintendenti dei lavori tecnici in biblioteca, due Municipali: il sig. Gasparetti e il conte Baldassarre Gessi (AC'800, 22 marzo 1806, XII). In seguito si creò una « Deputazione della Pubblica Istruzione » che presiedeva sull'andamento delle scuole e della biblioteca ed era composta di vari illustri cittadini.

sti (23) durante il bibliotecariato dello stesso abate Andrea Zannoni. Il quale dalla visione di alcuni incunaboli della nostra biblioteca e da sue ricerche particolari, trasse piuttosto motivo e materia per la sua nota *Lettera... contenente la relazione di alcune Edizioni del sec. XV...*, e per altri suoi studi (24).

Alla sua morte (29 luglio 1811) gli successe don Bernardo Montanari (25).

Le vicende del nostro istituto culturale si fondono — ed è naturale — con la successione cronologica e con l'opera personale dei bibliotecari, ed è in particolare dalle testimonianze scritte della loro attività, dalla passione e competenza da essi posta nell'organizzare la biblioteca e nell'illustrare i tesori in essa raccolti, che si deducono le vicende dell'istituto loro affidato.

Non troviamo notizie degne di nota durante il breve bibliotecariato di don Bernardo Montanari (che morì il 15 marzo 1815), mentre il fittissimo carteggio del suo successore, il conte Giovanni Gucci, ci dà la testimonianza di una attività veramente eccezionale non disgiunta a una mentalità aperta alle moderne concezioni dei compiti e delle funzioni di una biblioteca pubblica (26).

Nei primi anni del suo impiego egli compila il primo catalogo, mette un « timbro di appartenenza » sui libri (27), compie numerosi acquisti, decide di aprire la biblioteca al pubblico, stabilendo allo scopo un regolamento interno e chiedendo l'aiuto di un collaboratore per il servizio (28); e fa tenere conferenze istruttive nella

(23) Il vice-prefetto chiede le note dei nuovi acquisti degli anni 1809 e 1810, ma il bibliotecario risponde che non se ne sono effettuati (AC'800, 2 gennaio 1810, XVIII e AC'800, 17 gennaio 1811, XVIII).

(24) A. ZANNONI, *Lettera... contenente la relazione di alcune Edizioni del secolo XV non conosciute finora dai bibliografi*, Faenza 1808, cui è unito il *Catalogus editionum saeculi XV*. È noto anche lo studio che egli fece in questo periodo: *Epitaffio di S. Primitivo Martire*, Faenza 1810.

(25) L'aiuto bibliotecario comunica la morte dell'ab. Andrea Zannoni (AC'800, 31 luglio 1811, XVIII). È nominato, su sua domanda, bibliotecario provvisorio don B. Montanari (AC'800, 3 agosto 1811, XVIII); la nomina viene confermata nel 1812 (ATTI, 24 settembre 1812, vol. 61, foglio 105), mentre viene soppresso il posto di aiuto bibliotecario del dott. A. Rondinini (AC'800, 2 ottobre 1812, I) e scartata la domanda di un altro aspirante bibliotecario, don Domenico Cimatti (AC'800, 7 agosto 1811, XVIII).

(26) La nomina del conte Giovanni Gucci si trova in AC'800, 4 aprile 1815, XVIII.

(27) AC'800, 12 novembre 1817, VIII.

(28) AC'800, 15 aprile 1818, VIII. In questa occasione egli chiede pure che gli sia concessa una « persona onesta e di qualche sua confidenza » perchè qualora si voglia che « la Biblioteca sia aperta a pubblico uso e le persone venghino per diritto, egli non è in grado di avvilire se stesso ». Gli viene concesso come aiuto A. Rondinini il quale nel 1814 aveva fatto una breve riapparizione in biblioteca e poi di nuovo era stato dimesso (AC'800, 28 maggio 1814, VIII e AC'800, 5 febbraio 1815, VIII).

sala stessa della libreria « ad oggetto di promuovere le cognizioni e di esercitare gli ingegni dei giovani » (29).

L'apertura al pubblico della biblioteca avvenne in forma solenne il 25 novembre 1818, nella sala « ove ai giorni de' Gesuiti si tenevano le congregazioni di penitenza » (30). Alla cerimonia intervennero autorità religiose, civili e militari (31); fu proposta

(29) L'articolo 11 della *Disciplina* per la biblioteca, redatto nel novembre 1818, dice appunto: « Ad oggetto di promuovere le cognizioni e di esercitare gli ingegni, nei primi giovedì di ogni mese verrà letta una memoria latina, o italiana nella Libreria sopra diversi argomenti ». L'oggetto delle conferenze, precedentemente approvato dai Revisori, era di volta in volta esposto su apposita tabella.

(30) FRANCESCO PERONI, *Memorie storiche di Faenza 1734-1822*, ms. n. 48 (22) in BCF, p. 761. Si è fino ad ora ripetuto che la Biblioteca Comunale di Faenza fu inaugurata nella sede attuale e che la cerimonia sarebbe precisamente avvenuta nella odierna *Aula Magna* (BELTRANI e FAVA, cit.). Fra le carte comunali troviamo copia del manifesto stampato in quella occasione che prova quanto si è detto. Fino al 1825 la biblioteca rimase dove si era venuta creando e cioè nell'ex convento dei Gesuiti. Nel 1773, soppressa la Compagnia, il locale era passato al Seminario; quindi divenne proprietà degli Esposti i quali poi lo cedettero ai padri Cistercensi (TOMBA, ms. cit., vol. I, p. 332 e sgg.). Nel 1803, vi fu istituito il liceo dipartimentale (A. MESSERI e A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, p. 280 e 295) e accanto ad esso furono radunati i libri ed i quadri delle sopresse congregazioni religiose: nacquero così le attuali Biblioteca e Pinacoteca (F. GHINASSI, ms. cit.). Fin dal 1817 però — quando sotto la delegazione di mons. Pacca fu temporaneamente soppresso il liceo — si cominciò a parlare dell'eventuale trasferimento della biblioteca (AC'800, 5 e 21 luglio 1817, VIII). Nel Consiglio del 2 dicembre 1819, il Gonfaloniere fa noto che la biblioteca si trova « in un locale che fra non molto sarà ceduto dal Governo, che ne è proprietario, alla rispettabile Religione de' Gesuiti » e che occorre trovar perciò ambienti idonei per essa (VALGIMIGLI, ms. cit., App. CD, p. 36). Dopo studi e progetti che non hanno effetto, il Comune contratta (AC'800, 30 luglio 1823, VIII) ed infine acquista (AC'800, 11 settembre 1824, VIII) e restaura, gran parte dell'ex convento dei padri Serviti, per sistemarvi liceo, pinacoteca e biblioteca. Si considera anzi di gran vantaggio per la biblioteca il fatto che i frati Serviti avessero una propria libreria e che appunto in quella sala potessero facilmente essere adattate le scansie già esistenti (AC'800, 30 luglio 1823, VIII).

Nell'estate 1825 si trasportarono i libri nella residenza attuale, mentre venivano costruite, in parte adattando i vecchi scaffali (l'incarico fu affidato al falegname Sante Mantellini), le belle scansie che bruciarono nel 1944 e di cui è rimasta testimonianza negli atti comunali (*Instrumenti*, 1825, p. 179 e sgg.), dove sono anche disegni illustrativi, e in alcune fotografie.

Solo nel 1826 il bibliotecario Gucci informa il Gonfaloniere « che è compiuto l'ordinamento dei libri nella nuova Biblioteca » (AC'800, 19 aprile 1826, VIII). Per l'adattamento dei locali e la sistemazione della biblioteca nell'ex convento dei frati Serviti, è interessante sfogliare l'album V delle *Piante* (ms. in BCF), dalla tavola n. 17 alla tavola 25, le quali illustrano i diversi progetti proposti dagli architetti Domenico Fattori, Gaetano Petroncini, Giuseppe Foschini e Pietro Tomba per le divisioni e funzioni dei locali, per la facciata e per l'arredamento dell'*Aula Magna*; e le tavole — del medesimo album — dal n. 42 al n. 48 le quali illustrano i particolari delle rifiniture interne dei due piani.

Per le opere murarie, fu seguito il progetto di Pietro Tomba.

I progetti portano la data del 1824.

(31) Il Gonfaloniere Pietro Mazzolani comunica (AC'800, 23 novembre 1818, VIII) al bibliotecario: « Mercoledì prossimo 25 corrente avrà luogo secondo le intelligenze verbali, la apertura in forma solenne della Biblioteca Comunale.

Mons. Vescovo, il Capitolo, il Collegio dei Parochi, il Rettore, i Maestri e gl'aluni del Seminario, le Autorità Civili, e Militari in fine i Maestri del Ginnasio

GOVERNO PONTIFICIO

IL GONFALONIERE

DI FAENZA.

A V V I S O.

Mercoledì prossimo, giorno di S. Catterina, seguirà l'apertura della Biblioteca Comunale situata nel locale del soppresso Liceo Dipartimentale. Essa continuerà a rimanere aperta per tutto l'anno scolastico a comodo degli Studiosi.

Possano eglino approfittare di sì utile Stabilimento, e colla loro assidua frequenza corrispondere alle cure, che si è presa la Magistratura di accrescere così un nuovo mezzo di pubblica Istruzione.

Dalla Magistratura questo di 23. Novembre 1818.

orig. 6 P. Rivale 1818

P. CAV. MAZZOLANI.

F. Bissoni Seg.

FAENZA. Nella Tipografia CONTI.

una lapide inneggiante al Gonfaloniere in carica Pietro Mazzolani (32); ed in quell'occasione fu recitato anche dal conte Giovanni Gucci quel discorso che gli fu cagione poi di tanti guai (33). Egli poeta gentile in Arcadia e cultore dei classici incorse difatti nell'accusa, allora molto pericolosa, di irriverenza religiosa, perchè nel suo discorso aveva confermato il merito dei monaci di aver trascritto parecchi codici, ma affermava anche che molti di essi « amar non potendo, nè in pregio tenere gli Scrittori della Gentilità tra perchè non gl'intendevano, e perchè trattavano materia alle dottrine lor disuguale, si fecero più volte a raschiare le pergamene, e dove per atto erano i divini versi di Omero, o le istorie di Livio scrissero antifone, e salmi... » (34).

Dal 1820, data di pubblicazione del discorso, al 1822 non è esagerato affermare che il Gucci fu torturato da ingiunzioni di non dare in lettura libri proibiti, da deliberare che gli dimezzarono lo stipendio e lo privavano del personale aiutante (35), fino alla sospensione dall'incarico di bibliotecario (36).

saranno interessati a voler intervenire alla funzione. Vi interverrà poi naturalmente la Magistratura e la Deputazione degli Studi. ...Gradirò poi che nella circostanza Ella reciti il Discorso già preparato, onde sempre più rendere decorosa la funzione ».

Il giorno seguente il « Mastro di Casa della Comune » — per rendere ancor più decorosa la cerimonia — chiede a prestito tappeti rossi al parroco di S. Francesco e al Cappellano di S. Maria Vecchia « da servirsene per dimani nell'apertura della Comunale Biblioteca » (AC'800, 24 novembre 1818, VIII).

(32) AC'800, 25 novembre 1818, VIII. La lapide era così concepita: BIBLIOTHECAM AERE PUBLICO EXTRUCTAM / PETRUS MAZZOLANIUS / S. STEPHANI EQU. / DECURIONUM MUNICIPII PRINCEPS / A. MDCCCXVIII / DEDICAVIT.

(33) GIOVANNI GUCCI, *Discorso letto per l'apertura della pubblica Biblioteca Comunale di Faenza il giorno 25 novembre 1818*, Lugo 1820. Sulla vita e gli scritti di G. Gucci, cfr. FILIPPO LANZONI, *Della vita e delle opere del conte Giovanni Gucci faentino*, Faenza 1862.

(34) GUCCI, cit., p. 9. Questa opinione comune agli studiosi dell'800, fu smentita poi autorevolmente da L. Traube ai primi del nostro secolo.

(35) AC'800, 30 aprile 1820, VIII.

(36) Per capire la mentalità di questo periodo, citiamo un episodio. Nei primi mesi del 1819 un gruppo di faentini vuol donare quattro busti di concittadini che si distinsero nelle lettere, nelle arti e nelle scienze alla biblioteca comunale. Si tratta di onorare don Antonio Laghi, il dottor Antonio Bucci, Giuseppe Sarti, Evangelista Torricelli. Ma il gonfaloniere Pietro Mazzolani, avendo saputo che i due sacerdoti anzichè vestiti da prete lo erano « all'orientale », si oppone che i busti vengano posti in biblioteca (AC'800, 27 aprile 1819, VIII) e commissiona piuttosto i medesimi ai fratelli Ballanti (AC'800, 28 dicembre 1820, VIII) incisori e plasticatori faentini, perchè le statue vengano ideate con criteri ortodossi.

I primi quattro busti con piedestallo erano intanto già stati donati alla biblioteca, e Gucci, informandone il Gonfaloniere, aggiungeva che essi erano « già collocati nell'aula principale » e ne costituivano un bell'ornamento (AC'800, 19 gennaio 1821, VIII). Chi poteva supporre che un così lodevole pensiero dei faentini potesse suscitare aspri dissensi e severi rapporti dalla Segreteria di Stato e dal Card. Legato di Ravenna? (AC'800, 28 aprile 1821, VIII).

Non giova una succinta ed esatta relazione sulle vicende dei quattro uomini illustri da parte del nuovo gonfaloniere conte C. Zucchini, il quale vuole anche con-

Difatti nella ballottazione biennale degli impiegati del 1821, egli fu rimosso dal suo ufficio (37) e fu bandito un concorso per il posto di bibliotecario (38) in cui riuscì vincitore un sacerdote don Luigi Bosi (39).

E' commovente la lettera del Gucci con cui chiede di essere esonerato dal fare la consegna dei libri al suo successore, e chiede di poter essere sostituito da un suo rappresentante, il conte Carlo Giacomo Zanelli (40).

Il 27 novembre 1824 però il cardinal legato A. Rivarola — succeduto al card. A. Rusconi — invita il Gonfaloniere di Faenza a voler ridare al conte Giovanni Gucci il posto da bibliotecario, che « senza ragione e, può anche dirsi, con ingiustizia gli venne tolto ». Difatti dopo vari mesi di carteggi e proposte e disposizioni varie, il Gucci viene riassunto in servizio (41).

Intanto in questi anni la biblioteca si è arricchita delle dona-

vincere « ad evidenza che i panneggiamenti non sono nè all'orientale, nè all'eroica, ma a quella foggia che per disimpegno usarono i più celebri artisti, come di convenzione... » (AC'800, 8 maggio 1821, VIII): le quattro statue devono essere restituite ai donatori, per ordine dello stesso gonfaloniere Zucchini (AC'800, 8 gennaio 1822, VIII). Oggi in biblioteca si trovano le statue di A. Laghi, A. Bucci e G. Sarti, ma si tratta dei busti eseguiti dai Ballanti.

(37) AC'800, 31 ottobre 1821, VIII e AC'800, 30 novembre 1821, VIII.

(38) AC'800, 22 gennaio 1822, VIII. L'avviso del concorso viene spedito in tutte le città del Governo Pontificio con apposito manifesto a stampa (AC'800, 22 gennaio 1822, X).

(39) I concorrenti erano sei (AC'800, 8 febbraio 1822, X), ma fra essi non figurava il nome di don Luigi Bosi. Sappiamo che nella seduta consigliare del 27 aprile si è nominato il bibliotecario, ma l'atto consigliare in copia e in originale viene rimesso al Governatore di Faenza, così che nelle cartelle di archivio non resta altro che il « riconoscimento » del Card. Legato della Provincia « della piena regolarità dell'atto di nomina del sig. don Luigi Bosi a bibliotecario » (AC'800, 7 maggio 1822, X).

(40) AC'800, 7 maggio 1822, X.

(41) AC'800, 3 gennaio 1825, VIII. Fin dal novembre 1824 Gucci aveva indirizzato una sua supplica al cardinal Rivarola, informandolo come fosse stato escluso dalla ballottazione (per gli impiegati) di S. Lucia del 1821 « per partito preso da fazioni di partito ». Il Cardinale aveva invitato il Gonfaloniere di Faenza a disporre che gli uffici e l'onorario fossero divisi fra il nuovo bibliotecario e il precedente. Proteste da parte del Bosi e insistenze da parte del Cardinale portarono poi alla determinazione di far reggere la biblioteca a turni quadrimestrali dall'uno e dall'altro. La sorte favori per il primo periodo il Gucci il quale rimase poi solo nella direzione della biblioteca — sia pur con lo stipendio diviso col Bosi, fino alla morte di costui (4 giugno 1827) — perchè l'altro si dimise dall'impiego. Dal maggio 1822 al dicembre 1824 il Bosi aveva retto la biblioteca con diligenza e confessionale obbedienza.

Il 22 dicembre 1825 il Gucci fu poi chiamato a difendersi dall'accusa « di nudrir sentimenti poco convenevoli ad uomo cattolico e dabbene » con un suo memoriale. L'accusa era basata su due scritti del Gucci, e cioè sul citato *Discorso* e su una relazione presentata nel 1815 al Podestà, in cui egli aveva scritto che, mentre ordinava i libri provenienti dalle librerie conventuali, provava la delusione di non incontrare mai opere di valore o di classici, ma piuttosto « teologi cavillosi e torbidi, moralisti indiscreti e storici bugiardi » (VALGIMIGLI, ms. cit., Stampe 2^o p. 9 e sgg.).

zioni di don Pasquale Righi e di Sante Zannoni (42), sono stati fatti acquisti (43), e il vecchio locale è sempre meno idoneo.

E frattanto è sorta anche un'altra questione: sono in procinto di ritornare a Faenza i padri Gesuiti i quali richiedono il loro convento. Un po' per l'angustia del locale della biblioteca, un po' per il timore che i Gesuiti si ingeriscano anche in essa se venisse lasciata lì (data la contiguità degli ambienti), il gonfaloniere Antonio Margotti intraprende e conduce a termine le trattative per l'acquisto di una gran parte dell'ex convento dei padri Serviti, per sistemare ivi le scuole, la biblioteca e la pinacoteca.

E così nel marzo 1825 iniziano i lavori di trasloco della biblioteca nella sede attuale. Precisamente nella odierna *Aula Magna* si ordinò la nuova biblioteca e si costruirono o adattarono alle pareti le belle scansie che purtroppo l'ultima guerra distrusse completamente (cfr. 30).

L'attività del Gucci in questi anni è davvero dinamica: propone associazioni a pubblicazioni in corso, a giornali scientifici o letterari (44); consulta cataloghi librari; invoca l'autorità del Cardinal Legato perchè i tipografi Pietro Conti e Giuseppe Montanari donino copia delle opere che escono dai loro torchi alla biblioteca comunale (45); propone l'inizio di un catalogo per materia (46); invita la ripristinata antica Accademia dei Filoponi a tenere le sue

(42) Don Bartolomeo Righi informa che nelle disposizioni testamentarie di suo fratello don Pasquale Righi, parroco di S. Michele, è scritto: «...lascio tutti li miei libri a questa biblioteca comunale di Faenza, pregando li signori Direttori a tenerli uniti in uno scaffale » (AC'800, 20 ottobre 1823, VIII). I libri furono ordinati nel 1825 dal Gucci (AC'800, 23 febbraio 1825, VIII).

Sante Zannoni dona alcuni dei suoi libri che giudica necessari alla biblioteca « per esser ferri... di bottega, cioè libri di bibliografia, di cui essa manca affatto ». Si trattava di ottanta volumi, elegantemente rilegati (purtroppo perduti durante la seconda guerra mondiale) e veramente interessanti. Nella *Nota* legata alla pratica, troviamo fra gli altri: PANZER, *Annales Typographici*, Norimberga 1803; BAUER, *Bibliot. Librorum rariorum*, Norimberga 1770; FABRICII-ALBERTI, *Bibliot. Latina* (con la *Continuatio* dello SCHOCNEMAUN, Lipsia 1794), Patavii 1756; ed altre opere di bibliografia quali quelle dell'Audifredi per gli incunaboli italiani (AC'800, 18 agosto 1823, VIII).

(43) Secondo quanto ci risulta dagli atti d'archivio, risale al 1823 anche il primo abbonamento ad un periodico letterario per la biblioteca: si tratta del « Giornale d'Arcadia » proposto dalla Deputazione degli Studi (AC'800, 13 agosto 1823, VIII).

(44) Numerose sono le carte che attestano gli acquisti, le associazioni, gli abbonamenti. Ricordiamo che in questo periodo il libraio Benedetto Guidotti di Milano invia i primi ottantadue volumi che sono usciti dalla tipografia parigina del Didot della pregiata *Bibliotheca classica latina sive collectio auctorum classicorum latinorum cum notis ed indicibus*, assicurando di far pervenire gli altri volumi man mano che usciranno (AC'800, 23 novembre 1825, VIII).

(45) AC'800, 7 settembre 1825, VIII.

(46) Gucci chiede l'autorizzazione a compilare un catalogo *per materia* e propone tre ingegnosi sistemi, ma gli vien negato il permesso (AC'800, 19 gennaio 1827, VIII).

pubbliche conferenze nella sala della biblioteca (47); ed infine, con concezione veramente moderna, dà vita al prestito a domicilio dei libri (48).

Questa ultima è una questione spinosa per le biblioteche e solo in tempi molto recenti si è risolta confacentemente al pensiero del Gucci.

Agli acquisti si aggiungono doni cospicui di privati (49). E' da ricordare che in biblioteca in quell'epoca venivano riunite anche raccolte non propriamente librerie, come monete, medaglie, macchine di fisica: così non sorprenderà sapere che il conte Pietro Mazzolani dona nel giugno 1828 una serie da lui posseduta « di tutti i marmi e gli alabastri di Toscana, non che una piccola raccolta di conchiglie dell'Oceano e altri articoli di Storia naturale » (50).

A ragione dunque il bibliotecario Gucci afferma in una lettera al Gonfaloniere che ora la biblioteca è ricca e ben provvista tanto che in un giorno si sono registrati perfino « dieci scelti lettori »! « E questo non è piccolo numero — continua il Gucci — anzi è grande, chè a studiare alla Biblioteca, non corre la gioventù come a passeggiare tra i viali di porta Montanara tra l'allegria dei giorni festivi e le donne galanti ».

« Poi questa biblioteca crescerà tutto giorno... » (51) — afferma fiducioso, anche se la scrittura alterata rivela lo stato triste di salute che lo condurrà a rinunciare all'ufficio di bibliotecario di lì a pochi mesi (28 luglio 1828) (52) e a morte appena un anno dopo (22 luglio 1829).

Il conte Giovanni Gucci intuì per primo come le attività del bibliotecario si innalzino dalle funzioni di semplice *Custode della libreria* (così veniva definito il bibliotecario negli atti pubblici), ed è per questa sua concezione moderna circa i compiti culturali di

(47) L'Accademia dei Filoponi era stata ripristinata dopo cinque lustri di sospensione fino dal 25 aprile 1822. Essa teneva ogni anno due adunanze pubbliche e sei semi-pubbliche nella biblioteca (AC'800, 8 marzo 1823, VIII).

(48) AC'800, 9 febbraio 1825, VIII.

(49) Gucci comunicando che i canonici don Bartolomeo Archi e Antonio Varani hanno donato cinquantasei volumi del « Parnaso Italiano », aggiunge: « Possa il bel-l'esempio trovare frequenti imitatori » (AC'800, 6 giugno 1826, VIII). E difatti l'esempio è seguito da A. Tassinari (24 luglio 1826), e da Giuseppe Emiliani (quattrocento volumi; 31 luglio 1826).

(50) AC'800, 26 giugno 1828, VIII.

(51) AC'800, 6 giugno 1827, VIII.

(52) VALGIMIGLI, ms. cit., App. CD, p. 24; AC'800, 16 giugno 1828, VIII. Gucci allegando certificati medici e di servizio, chiede « di dimettersi dal pubblico ufficio che ritiene presentemente », dichiarando fra l'altro la sua gratitudine, per « essere sempre stato considerato un *Bibliotecario* e non un *Custode* di libri ». Le dimissioni furono accettate con atto consiliare del 28 luglio 1828.

una biblioteca che ci siamo con particolare simpatia soffermati sulla sua figura.

* * *

A lui successe don Giacomo Bonini (53), zio materno di Alfredo Comandini, uomo prudentissimo a muoversi nell'altalena delle vicende politiche del suo tempo.

L'ondata di entusiasmo liberale che, nel febbraio 1831, invade la Romagna e si stende fino alle Marche, non lo sfiora. Mentre gli insegnanti si arruolano, le scuole si chiudono (54) e tutti reclamano al Comitato Provvisorio posti o sussidi, perchè furon perseguitati dal Governo Pontificio (55); e mentre una sostituzione dall'impiego è sospesa perfino sulla sua testa (56), il bibliotecario Bonini impiega tranquillamente il suo tempo fra le scansie ricercando duplicati, e cede in cambi con disinvolta incompetenza non poche cinquecentine, « perchè esistono edizioni più moderne delle medesime opere » (57).

(53) Fu eletto il 16 dicembre 1828 (VALGIMIGLI, ms. cit., App. CD, p. 23), e occupò quell'incarico fino al 1850 quasi ininterrottamente. Nei primi mesi del 1834 fu sostituito, per motivi di salute, da don Antonio Boschi (AC'800, 15 marzo 1834, VIII). Nel 1848, forse anche a causa della nuova situazione politica creatasi con la proclamazione della Repubblica Romana (pur terminando le sue lettere con « il saluto della fratellanza » e firmandosi « G. Bonini prete »), aderisce prontamente all'invito rivoltogli dal Vescovo di assumere il Rettorato del Seminario. In quell'occasione si fece sostituire da don M. Valgimigli. Per due anni ancora rimase tuttavia il direttore responsabile della biblioteca.

Nei ventidue anni di servizio Bonini rifece più volte il catalogo dei libri e riordinò a più riprese gli scaffali (AC'800, 25 ottobre 1841), in cerca di « duplicati » da vendere o da cedere in cambi. Parè che egli stesso si assumesse l'incarico di vendere librerie private: « fra certi libri datigli da vendere », sceglie un Tolomeo, un Aristotele, un Boccaccio e due atlanti geografici per la biblioteca (AC'800, 17 ottobre 1840, VIII); in un'altra occasione aveva offerto in vendita alla biblioteca quarantuno volumi « di autori faentini » fra cui otto pregevolissime cinquecentine (AC'800, 26 giugno 1839, VIII); ecc.

Del resto anche il bidello della biblioteca era una specie di rappresentante librario: troviamo infatti in una carta (AC'800, 31 dicembre 1835, VIII) che costui — certo Giacomo Tondini — chiede due mesi di permesso per andare « in varie città dello Stato » per promuovere associazioni al vocabolario romagnolo che il Morri sta per pubblicare (ANTONIO MORRI, *Vocab. Romagnolo Italiano*, Faenza 1840).

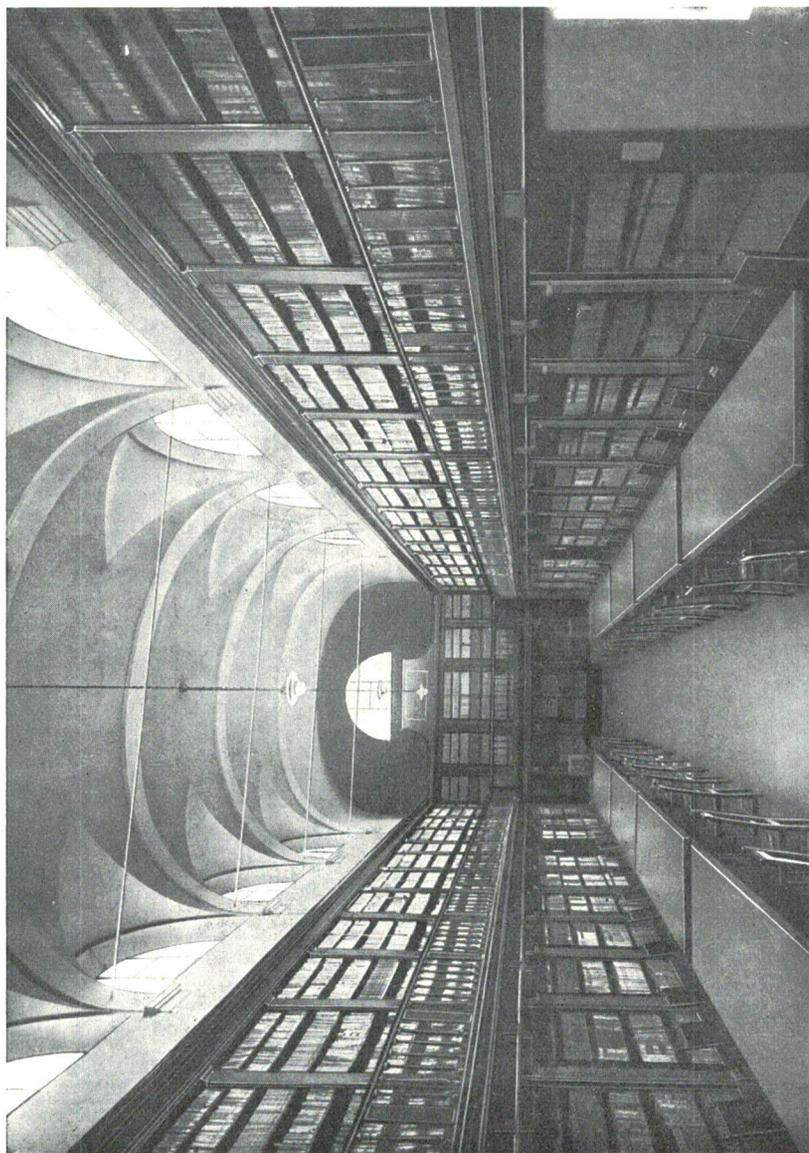
(54) AC'800, 5 febbraio 1831, X; AC'800, 9-12 marzo 1831, VIII.

(55) AC'800, 11 febbraio 1831, VIII.

(56) Il Comitato del Governo provvisorio invia una lettera a don Gaspare Salvolini per avvisarlo che è stato nominato provvisoriamente « all'Ufficio di Bibliotecario Comunale, in sostituzione del sig. don Bonini dal quale prenderà la consegna della biblioteca... nelle forme legali ». Nel margine in fondo a questa carta c'è però la dicitura: *Sospesa* (AC'800, 24 febbraio 1831, VIII).

Notiamo che don Salvolini, il quale era fra i concorrenti per la successione al Gucci, aveva avuto il punteggio meno favorevole durante la ballottazione per l'elezione (ATTI, 1828, vol. 70, p. 141 e sgg.).

(57) AC'800, 31 agosto 1829, VIII; ecc.



Biblioteca Comunale: Aula Magna distrutta nel 1944.

In compenso, ripristinato il Governo Pontificio, egli seppe felicemente approfittare della benevolenza delle autorità per acquistare per la biblioteca opere importanti e onerose quali i *Rerum Italicarum Scriptores* e le *Antiquitates* del Muratori (58). Un altro merito che va riconosciuto al bibliotecario Bonini è quello di aver raccolto un gran numero di manoscritti e opere a stampa, riguardanti le cose di Faenza. Entrano difatti in biblioteca per suo interessamento manoscritti di G. B. Tondini (59), Alessandro Grazioli, Cesare Scaletta; storie anonime di Faenza; copie di sermoni inediti di S. Umiltà (60); rare cinquecentine del tipografo Simonetti, ecc., per non ricordare che i pezzi più pregevoli.

Si rivolse perfino all'Archivio Comunale richiedendo per la biblioteca i manoscritti riguardanti la storia locale; ed è perciò merito suo se si trovano ora nel nostro istituto la *Cronaca del Tolosano* trascritta da G. B. Borsieri, gli *Annali* dello stesso, il *Libro rosso* dell'Azzurrini ed altri di non minor conto (61).

Stava compilando un nuovo catalogo, quando fu invitato a prendere il Rettorato del Seminario. Dovendo abbandonare la biblioteca, egli stesso suggerì in don Gian Marcello Valgimigli il suo successore, quale persona « di non comune erudizione, che aggiunge alla conoscenza di molti libri la pratica notizia di buona parte delle opere che sono nella Biblioteca e dei Regolamenti di essa, come quello che da molt'anni la frequenta » (62).

La proposta fu felice ed ebbe immediato effetto: nell'ottobre 1848 don Gian Marcello Valgimigli assunse provvisoriamente l'incarico di bibliotecario che gli fu poi confermato in seguito a concorso nel dicembre 1850 (63).

E' a tutti nota l'attività di storico del Valgimigli il quale ci ha lasciato in molti volumi manoscritti, un prezioso documento di cronologia faentina a cui gli studiosi di storia locale tuttora si rivolgono. Come bibliotecario si dedicò in primo luogo alla compi-

(58) AC'800, 27 dicembre 1832 e 16 gennaio 1833, VIII.

(59) AC'800, 31 gennaio 1835, VIII. Cfr. mss. n. 57 e 105 in BCF.

(60) AC'800, 26 giugno 1839, VIII. Cfr. mss. n. 51, 27, 22 in BCF.

(61) AC'800, 10 giugno 1846, VIII. Cfr. mss. n. 282 (Codice Viarano), 48. Durante il bibliotecariato del Bonini entrarono pure in biblioteca i mss. di A. Ubertelli, Gio. A. Benedetti, le poesie e le lettere latine di A. Lapi, una tragedia di R. M. Magnani (AC'800, 10 giugno 1846, VIII; mss. n. 45, 50, 43, 12 in BCF); tutto l'archivio di Righi (AC'800, 6 marzo 1847, VIII; ms. n. 105 in BCF).

(62) AC'800, 4 ottobre 1848, VIII.

(63) AC'800, 22 ottobre, 10 e 19 dicembre 1850, VIII. La nomina ufficiale fu inviata il 14 gennaio 1851. Era stato bandito regolare concorso, ma agli esami si presentò solo il Valgimigli (AC'800, gennaio 1851, VIII). Per notizie biobibliografiche su G. M. Valgimigli, cfr. l'opuscolo di A. CAVALLI, G. M. *Valgimigli*, Faenza 1922.

lazione di un catalogo per materia e di un catalogo generale dei libri, e sua principale cura fu di completare le raccolte dei classici latini e greci, di procurare opere di consultazione generale, di far sì che tutti i rami del sapere fossero degnamente rappresentati e aggiornati nella biblioteca (64). La figura del Valgimigli non appare dal carteggio scarsissimo specie nei primi anni, ma è conosciuta la sua attività di valente paleografo e di ricercatore appassionato delle vicende storiche negli archivi locali: sulla stima in cui fu tenuto anche dai contemporanei fanno testimonianza le numerose nomine con cui Accademie e Società scientifiche vollero averlo socio.

Colpito da male inesorabile, il Valgimigli, morendo lasciava alla « sua » biblioteca, in aggiunta ai numerosissimi doni che in vita aveva compiuto (65), tutti i suoi manoscritti, e tre pergamene con la firma dei Manfredi (66).

(64) Compilò un catalogo per materia (AC'800, 13 maggio 1851, VIII) e un catalogo generale dei libri (AC'800, 16 aprile 1853, VIII) che terminò nel 1856 (AC'800, 16 febbraio 1856, VIII). Completò la *Bibliotheca classica latina* del Didot ed iniziò l'acquisto della parallela Raccolta di classici greci, del medesimo editore. Acquistò opere di botanica (AC'800, 14 giugno 1852, VIII), di medicina (AC'800, giugno 1854, VIII), di economia (AC'800, 9 luglio 1856, VIII), trattati di geologia (AC'800, 30 gennaio 1865, VIII), e di architettura (AC'800, 2 luglio 1866, VIII), ecc.

In questo periodo molti libri entrano in biblioteca donati dagli autori stessi, i quali richiedono solo una ricevuta dal bibliotecario, con firma vidimata dal Sindaco, da inviare alla Prefettura per usufruire dei diritti d'autore sulla proprietà letteraria: è difatti uscita il 25 giugno 1865 la legge sulla proprietà letteraria e si stanno pubblicando manifesti e programmi da parte di agenzie assicuratrici (AC'800, 26 agosto 1870, VIII). Entrano in biblioteca i discorsi parlamentari che la Camera dei Deputati dà alle stampe. Valgimigli ricerca assiduamente le opere che l'editore bolognese Geciano Romagnoli pubblica nella *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicate per cura della R. Commissione de' Testi di lingua* (AC'800, 6 novembre 1866, VIII; ecc. ecc.) e procura una associazione di favore alla grande opera che il Vallardi sta per stampare, *L'Italia sotto l'aspetto fisico storico letterario artistico e statistico...*, curando nella medesima la voce « Faenza » (AC'800, 18 novembre 1866, VIII).

(65) Nel febbraio 1874, Valgimigli donò venti opere a stampa, e sette manoscritti faentini (sono i mss. n. 163, 159, 207, 137, 240, 209, 105 in BCF) (AC'800, 11 febbraio 1874, VIII); nel luglio seguente, felice dell'accoglienza fatta al suo precedente dono, offre quattordici opere a stampa ed altri due manoscritti faentini (n. 64 e, in parte, 318) (AC'800, 9 luglio 1874, VIII). L'anno successivo, grato di una piccola ricompensa avuta dal Sindaco per aver decifrato alcune pergamene del Municipio di Ravenna, regala diciotto opere in molti volumi, fra cui tre faentini (AC'800, 7 luglio 1875, VIII). In aprile difatti egli aveva decifrato prima alcuni punti oscuri di circa settecento pergamene, quindi aveva interamente trascritto alcune pergamene ravennate per essere stampate nell'appendice Fantuzziana. Per aver ricevuto poi « una medaglia di bronzo dorato di primo modello », Valgimigli dona ancora diciassette opere, sette annate dell'« Imparziale » e quattro miscellanee (AC'800, 16 giugno 1876, VIII). In occasione di questa offerta egli informa anche il Sindaco che « alle cronache faentine esistenti nella Biblioteca, avendo egli testè aggiunte altre cinque da lui appositamente trascritte, mercè di queste la medesima è pervenuta oggidì a possedere la Storia di Faenza dalla sua presunta origine fino al 1833 ». Si registrano altre cinquantatre opere donate dal Valgimigli, nel suo ultimo anno di vita (AC'800, 16 gennaio e 7 luglio 1877, VIII).

(66) Alla morte di don M. Valgimigli (12 settembre 1877) la sorella Lucia che

L'attività della biblioteca in questi anni del suo bibliotecariato non fu inferiore al fervore di opere pubbliche e di istituzioni culturali che erano venute sorgendo nella nostra città, dove si erano create scuole e fondate Società Culturali (67). Essa si arricchì di preziosi manoscritti originali scovati e fatti acquistare dal Valgimigli (68), e ad essa furono annesse le librerie conventuali dei padri Cappuccini, dei padri Riformati, dei padri Conventuali, dei padri Domenicani ed infine dei padri Osservanti di Brisighella (69).

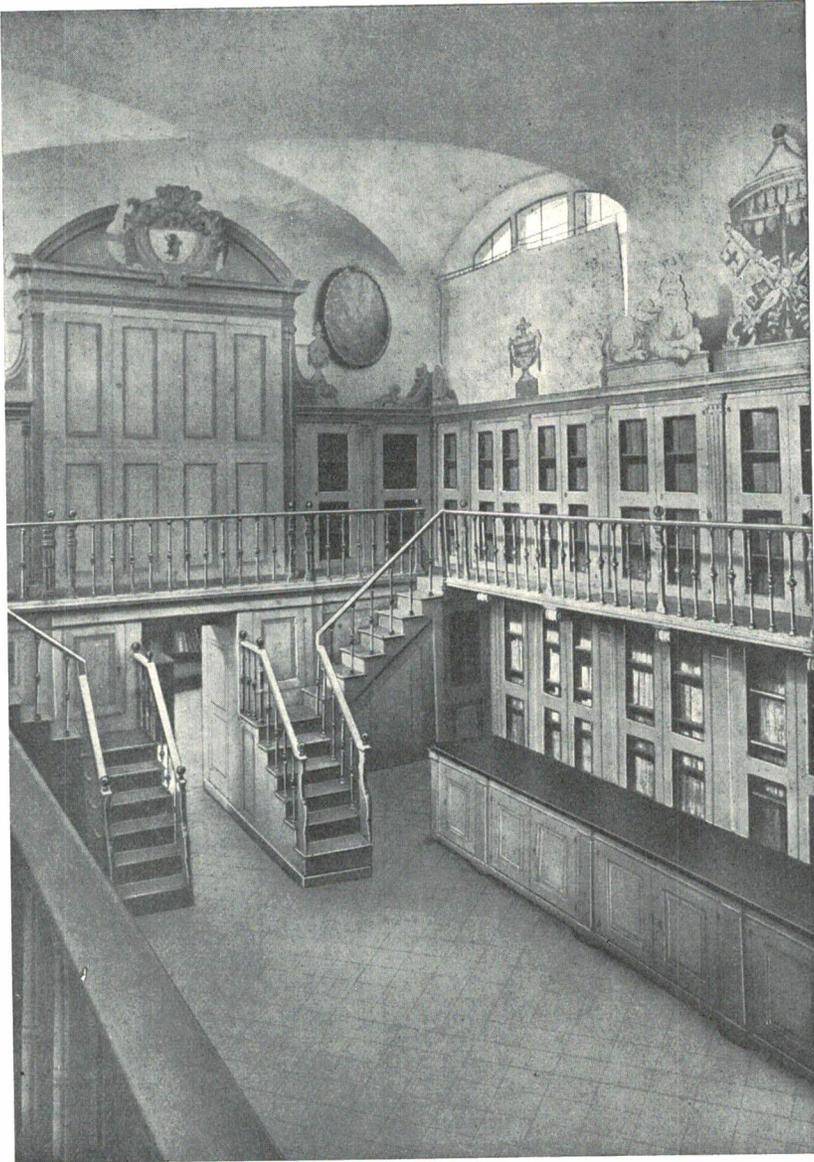
Nè va dimenticato che l'attuale atrio d'ingresso fu aperto nel

gli era sempre vissuta accanto scrive al Sindaco: « Lucia Valgimigli premurosa di adempiere la volontà del fu amatissimo fratel suo Don Marcello, si fa un dovere di presentare a questa Ill.ma Magistratura i preziosi manoscritti di lui ed altri doni che egli ha voluto fare alla Municipale Biblioteca a dimostrazione di affetto e di animo grato verso questa città. I manoscritti comprendono la storia di Faenza dal 1190 avanti G. Cristo, sino all'anno dell'Era nostra 1787 circa, raccontata in 14 volumi e 55 fascicoli, ai quali fanno seguito moltissimi altri di promemorie, di appunti storici, di giunte e ratificazioni... A questi manoscritti si uniscono tre quadri in cornice, preziosi perchè contengono la firma de' Principi Manfredi » (cfr. ms. 101 in BCF). Le tre pergamene in quadro erano state già conosciute dal pubblico in occasione dell'Esposizione Romagnola del 1875. Cfr. GIUSEPPE MORINI, *Per l'esposizione faentina, Giri di un profano*, Faenza 1876, pp. 61 e 62. Il Comune fatto il conteggio del valore dei doni, dei servizi non ricompensati, dei meriti e... dell'esiguo stipendio dato sempre al Valgimigli, concede alla di lui sorella una piccola pensione per sei anni (AC'800, settembre 1877, II).

(67) Dal censimento del dicembre 1861 risultavano nella diocesi di Faenza ben 37.670 abitanti (AC'800, 31 dicembre 1861, VIII), per cui si sentiva la necessità di aprire nuove scuole nel contado, di istituire scuole domenicali per le ragazze e scuole serali per gli uomini (cfr. il *Titolo VIII* dal 1862 in poi). Dal 1863 si è fondata in Faenza anche una « Società Scientifica e Letteraria la quale ha per iscopo di promuovere fra i giovani l'amor del sapere e la nobile emulazione » (AC'800, 8 aprile 1863, VIII): in essa, per un certo periodo, ebbe l'incarico di vice-presidente anche Valgimigli (AC'800, 18 novembre 1872, VIII).

(68) Furono acquistati dal signor Tommaso Tassinari che li possedeva *Gli statuti di Faenza del 1420, I capitoli del Monte di Pietà del 1491, Lo statuto di Faenza del 1601*, ecc. (AC'800, 22 giugno 1866, VIII; mss. n. 295, 132, 300 in BCF). Nel settembre 1874 dopo aver informato il Sindaco che nella biblioteca di Forlì si trovano « alquante antiche pergamene già spettanti ai nostri conventi, donde colà furono asportate nei giorni del I Regno Italico », conduce a termine una pratica per cui sono restituite alla biblioteca faentina 486 pergamene: la più antica porta la data del 1134, la più recente del 1647. Alcune sono molto importanti e riguardano i Manfredi, « fornendo preziosi materiali per completare la genealogia lasciataci dal Litta ». Vi sono anche due istanze con rescritti autografi di Galeotto ed un « rogito che serve a spiegare un luogo di Dante » (AC'800, 23 settembre-11 dicembre 1874, VIII).

(69) Trascriviamo da VALGIMIGLI, ms. cit., PMM, CC p. 10: « Li 18 Maggio 1867 a nome del Municipio presi la consegna dei libri de' pp. Cappuccini, e il 20 detto cominciai a compilare il catalogo secondo l'ingunzione del governo, terminandolo li 29: quella biblioteca si componeva di 3316 volumi. Li 30 detto presi la consegna dei libri de' pp. Riformati...: quella biblioteca si componeva di 1501 volumi. Li 6 [Giugno] presi la consegna de' libri de' pp. Conventuali...: quella biblioteca si componeva di 486 volumi. Li 8 Giugno presi la consegna dei libri dei Domenicani...: quella biblioteca componevasi di 627 volumi, onde si ha un totale di vol. n. 5924. I libri de' Cappuccini furono portati nella municipale biblioteca li 17 del seguente luglio. ...Li 12 Aprile 1869 presi la consegna de' libri dei pp. Osservanti di Brisighella, non essendosi accettati da quel Comune, onde il Governo li profferì al nostro ». Cfr. anche AC'800, 1867 e 1869, XIV.



Biblioteca Comunale: Archivio Notarile Storico.

1858, e da tale costruzione ebbe decoro e proporzione la facciata, poichè la precedente entrata al palazzo si trovava all'angolo estremo nord del palazzo medesimo, accanto alla Chiesa. Appunto in quegli anni furono costruite le belle colonne doriche, il soffitto a cassettoni e le nicchie alle pareti dell'atrio (70), nei chiostrì le colonnette coi leggeri capitelli furono rivestite di mattoni e trasformate nei massicci pilastri attuali (71); furono chiuse arcate, modificati ambienti, create divisorie. Fin dal 1874 difatti il Ginnasio con le sue scuole, i suoi gessi, i suoi gabinetti scientifici, aveva trovato più idonea sede nell'ex-convento dei Gesuiti, di nuovo ritornato di proprietà governativa. Nel 1876 anche la Pinacoteca l'aveva seguito. Dei vasti locali adiacenti alla biblioteca, questa tuttavia non aveva potuto approfittare molto, poichè subito vi erano state sistemate altre scuole (72).

Quando, nel 1877, morì don Marcello Valgimigli, fu bandito un nuovo concorso al posto di bibliotecario, in cui riuscì vincitore il dr. Aurelio Bellenghi (73).

Nel marzo dell'anno seguente egli riceveva la consegna dei libri e delle suppellettili della biblioteca (74), ma la sua attività durante il breve periodo in cui coprì quell'incarico scompare quasi completamente, essendo limitata e sopraffatta dalle proposte e conclusioni della Giunta comunale la quale compiva gli acquisti librari e si incaricava perfino dei lavori tecnici interni. Fu difatti la Municipalità — dietro suggerimento dell'avv. Saverio Regoli allora Segretario del Comune — a promuovere la decifrazione e classificazione delle ormai numerosissime pergamene che si trovavano in biblioteca. Lo studio di alcune di esse fu affidato dapprima al canonico Cesare de Rosa di Ravenna (75), ma poi fu piuttosto accolta « la domanda del sig. Carlo Malagola addetto all'Archivio

(70) AC'800, 6 ottobre 1858, VIII; AC'800, ottobre 1878, VIII; ecc.

(71) AC'800, luglio 1877, VIII.

(72) Il decreto di soppressione del novembre 1859, aveva fatto partire di nuovo i Gesuiti da Faenza. Dopo lunghe pratiche il Comune era riuscito ad acquistare il loro convento per uso scuole (AC'800, febbraio 1868-maggio 1869, VIII) avendo già un credito con lo Stato, fino dal 1861, come amministratore dell'eredità Naldi. I lavori di restauro si prolungarono fino al 1873 (AC'800, 9 ottobre 1872, VIII); nel gennaio successivo il ginnasio vi si era già trasferito (AC'800, 26 gennaio 1874, VIII), e due anni dopo si effettuò anche il trasporto degli oggetti della pinacoteca (AC'800, marzo 1876, VIII).

Le divisioni murarie negli attuali magazzini librari, si cominciarono ad effettuare fin dal 1877 (AC'800, luglio 1877, VIII).

(73) AC'800, 27 novembre 1877, VIII.

(74) AC'800, 9 marzo 1878, VIII.

(75) AC'800, 20 gennaio-2 dicembre 1879; 30 dicembre 1881; 22 aprile 1882; gennaio 1899, VIII.

di Stato di Bologna, di ottenere l'incarico di leggere tutte le pergamene esistenti nella Biblioteca Comunale, di classificarle per materia e per data; ...di redigerne un indice alfabetico per persone, luoghi, cose notabili... » (76). In occasione di questi studi il Comune di Faenza affidò a Carlo Malagola anche le pergamene e le bolle esistenti nel proprio Archivio Comunale, perchè andassero poi ad integrare o arricchire la raccolta della biblioteca (77); ed il bibliotecario Bellenghi suggerì di far leggere e classificare anche le carte e pergamene già appartenute alle soppresse Congregazioni Religiose (78).

Nel 1880 si sentì pure la necessità di compilare un nuovo Regolamento per la biblioteca; il quale vide la luce in un opuscolo a stampa nel maggio 1881 (79).

In seguito alle dimissioni del Bellenghi (80), un nuovo manifesto in data 25 ottobre 1881 invitava a partecipare al concorso per il posto da bibliotecario.

Espletato l'esame dei titoli degli aspiranti, il 26 dicembre la nomina venne conferita a don Antonio Verna (81) il quale resse quell'incarico per molti anni.

In questo periodo la vita della biblioteca fu troppo spesso un povero e banale trascorrere di tempo (82). Si registrano tuttavia alcuni doni cospicui di privati, quali la libreria dell'avv. Giuliano

(76) AC'800, 17 marzo 1879, VIII.

(77) AC'800, 21 aprile 1879, VIII. Si tratta di dodici documenti scritti fra il 1524 e il 1823.

(78) AC'800, 17 settembre 1879, VIII. Sono ventiquattro buste, ed entro l'anno vengono inviate in casse a Bologna al Malagola, il quale però non conduce a termine lo studio di tutte per una questione economica col Comune di Faenza (AC'800, febbraio 1880, VIII).

(79) La prima adunanza per discutere del Regolamento, si tenne il 25 luglio 1880, ma già dal febbraio si erano fatti richiedere i Regolamenti delle Biblioteche delle città vicine: punto cruciale è definire l'articolo del regolamento riguardante il prestito. Il *Regolamento per la Biblioteca Comunitativa di Faenza* (Faenza 1881) agli articoli 23, 24, 25 e sgg., precisa che il prestito esterno può farsi, dietro permesso scritto del Sindaco.

(80) Se vogliamo tener conto di quel che risulta dal carteggio di questo bibliotecario, si dovrà dire che esso riguarda troppo spesso il solvimento rateale di vari debiti personali (AC'800, luglio 1878; 1 agosto 1879; 8 maggio 1880, VIII) e che si conclude con le dimissioni del Bellenghi essendo egli incorso in « un'infrazione del Regolamento » (AC'800, 15 settembre e 4 ottobre 1881, VIII).

(81) AC'800, 1-26 dicembre 1881, VIII. I concorrenti erano sette, e la Deputazione degli Studi esaminati i loro documenti aveva dichiarato che « nessuno avendo fatto studi di paleografia o bibliografia, tutti erano idonei, considerata la volontà e l'esperienza che avrebbero fatto ».

(82) In molte annate gli unici documenti ufficiali riguardanti la biblioteca, si riferiscono ad associazioni già in corso o... al permesso chiesto dal bibliotecario al Sindaco, di chiudere l'istituto per le solite vacanze annuali.

Bucci (83) e quella della sig.ra Cassandra del Bono ved. Brani (84); inoltre si effettuarono acquisti (85) e si compirono lavori di restauro alla facciata della biblioteca e ai suoi locali (86).

Troviamo anche — tramite notizie obbligatoriamente trasmesse al Ministero dell'Interno — i primi rudimentali dati statistici riguardanti il nostro istituto. Apprendiamo infatti che a Faenza esistevano fra l' '84 e l' '88 altre sette piccole biblioteche, ma che naturalmente la nostra era la più importante possedendo trentaquattromila volumi (87) e aggirandosi il suo valore — senza contare i pezzi di affezione e certi oggetti e documenti che hanno una

(83) La Commissione Amministrativa dell'Ospedale Infermi di Faenza, avuta in eredità anche la libreria dell'avv. G. Bucci, la quale consta di seimilacinquecentoquarantasei volumi, dichiara di cederla in dono alla biblioteca comunale (AC'800, 29 ottobre 1887, VIII) che la riceve nel giugno successivo.

(84) AC'800, 20 aprile 1899, VIII. Accanto a questi doni, entrarono in biblioteca in quegli anni, in piccola parte anche acquistati, autografi dell'orientalista Francesco Salvolini, del traduttore Dionigi Strocchi, del dr. Jacopo Sacchi, del can. Giovanni Della Valle, ecc.

(85) Don Verna aveva un debole per certe pubblicazioni: ad esempio una particolare simpatia per i manuali Hoepli lo induceva a trattenerli in biblioteca man mano che gli venivano inviati, senza preoccuparsi di farli pagare. Col Sindaco che chiede spiegazioni vedendosi arrivare una lista di ottocento lire (lo stipendio annuo del bibliotecario era di lire mille: CC direzione BCF, 20 febbraio 1889) dalla Casa Hoepli per volumetti spediti dal 1890 al 1897 alla biblioteca, egli così si giustifica: « Il fatto è che le opere erano buone e molto richieste,.... le ritenni e le diedi in lettura... Forse il desiderio di contentare i lettori e gli studiosi, e l'amore vivissimo in me per questa biblioteca mi avranno fatto eccedere » (AC'800, 28 maggio 1897, VIII). L'autorevole mediazione di Alfredo Comandini, faentino residente a Milano, riuscì poi felicemente a definire la pendenza sorta fra la casa editrice, il Comune di Faenza e il bibliotecario.

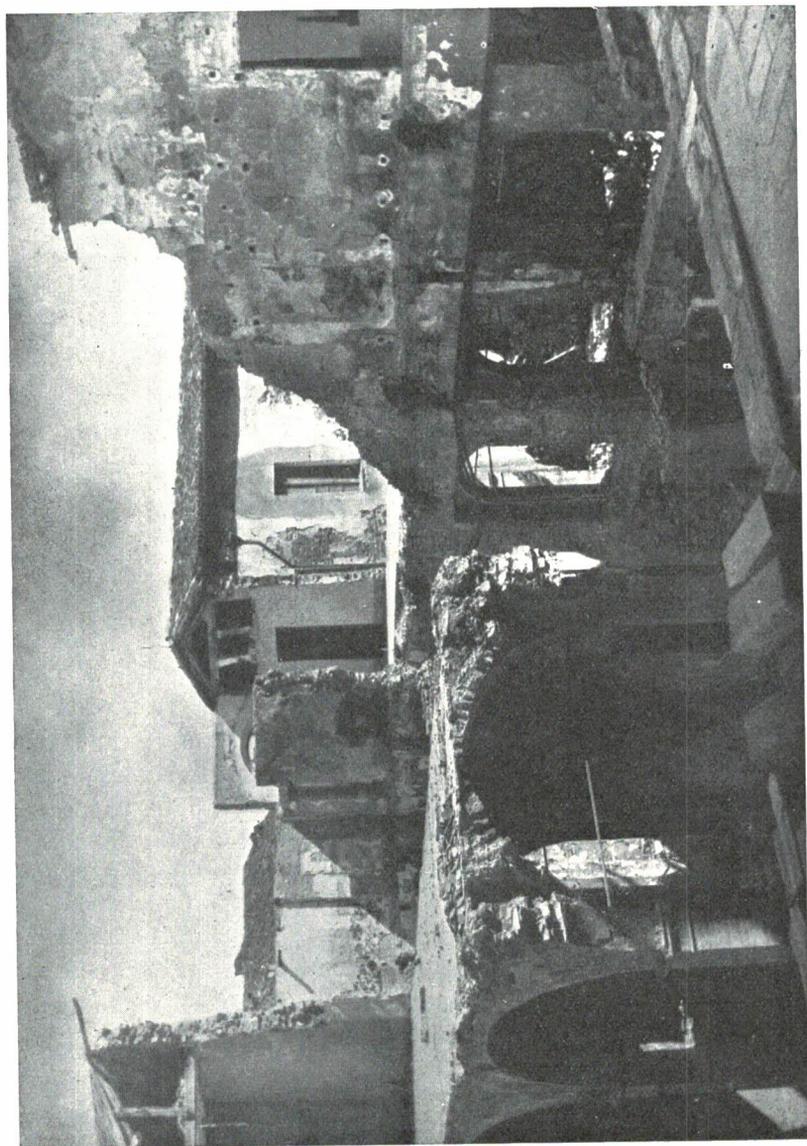
Non erano però trascorsi molti anni che don Verna si metteva in un nuovo guaio per non avere nè respinto, nè pagato alcune annate della « Rassegna Nazionale » (CC direzione BCF, 7 agosto 1903). Infine le ultime debolezze per amore di certe pubblicazioni, gli costarono il posto (CC direzione BCF, 1909 e 1911).

(86) AC'800, 8 luglio 1897; 13 novembre 1899; 6 ottobre 1900, VIII.

(87) Su richiesta del Ministero dell'Interno che chiede un elenco delle Biblioteche e Accademie scientifico-letterarie che siano state istituite a Faenza dal 1878 in poi, si risponde nel 1884 (AC'800, 19 novembre 1884, VIII) che mancano accademie, ma vi sono quattro biblioteche in Faenza: 1) la *Comunale* che « fondata nel 1825 (*sic*) consta ora di 30.000 volumi »; 2) la *Circolante* fondata il 10 settembre 1869 da privati cittadini coadiuvati dai soci del Circolo Popolare, venne nel 1879 ceduta all'« Associazione di Mutuo Soccorso fra gli Operai », e conta ora 1800 volumi; 3) la *Faentina a prestanza* aperta nel 1877, che al presente è ricca di 7000 volumi; 4) la *Liciale* infine che fondata nel 1861 conta circa 5000 volumi.

Per la compilazione ministeriale di un Annuario delle Biblioteche nel 1885 (AC'800, agosto 1885, VIII), oltre a quelle precedentemente elencate, si aggiunge la *Biblioteca del Seminario* costituita col fondo di un'antica biblioteca che fu indemniata colla chiusura del Seminario nel 1798, e poi rimessa in parte nel 1804.

Infine per insistenze della prefettura, si informa nel 1888 (AC'800, 11 luglio 1888, VIII) che oltre alle altre volte indicate biblioteche pubbliche esistono anche le librerie dei padri Cappuccini e dei padri Minori Riformati, alle quali qualcuno può accedere dietro permesso del Superiore del luogo. In questa occasione si dichiara che la Comunale conta 34 mila volumi.



Biblioteca Comunale: parte centrale distrutta nel 1944.

grande importanza per la storia della città — sulle duecentoventimila lire (volumi e suppellettili comprese) (88).

Nel 1893 in un'altra relazione al Ministero della Pubblica Istruzione che deve compilare una Statistica delle Biblioteche, don Verna fa salire poi il numero dei volumi a circa quarantaduemila (89).

Oltre a queste notizie e a poche altre di carattere tecnico, riguardanti la proposta per un nuovo sistema di schedatura (90) e timbratura (91), e una compilazione di un elenco degli ottantaquattro manoscritti allora esistenti in biblioteca (92), le carte d'archivio per molti anni esaminano e discutono la questione che sorpassò i confini comunali ed appassionò gli animi: cioè la controversia fra lo Stato e il nostro Comune per le carte della famiglia dei conti Laderchi.

Il clima politico in quei tempi era tutt'altro che sereno, e i documenti d'archivio più che essere documenti per la storia intesa come narrazione ed interpretazione di cose accadute, erano considerati e servivano come arma di battaglia fra le diverse correnti politiche al fine di dare ai fatti del nostro Risorgimento questa o quella interpretazione e di mostrare gli uomini in questa o quella luce.

Così quando il Comune di Faenza acquistò tutte le carte Laderchi e, dopo averle fatte scegliere e ordinare in dodici buste di archivio, le depositò in biblioteca, esse divennero subito oggetto di curiosità da parte dei faentini e dei non faentini nei quali era ancora fresco il ricordo degli episodi politici locali del 1831, 1845, 1846 in cui vari uomini della casa Laderchi — e in particolare Francesco Laderchi — avevano avuto una parte notevole.

La pubblicazione di una lettera del generale Giuseppe Serco gnani a Francesco Laderchi sull'« Avvenire » di Bologna del 16 novembre 1896, fece scoppiare la protesta dell'erede (Achille Laderchi), a cui fece seguito l'intervento della prefettura di Ravenna intesa a rivendicare i documenti di proprietà governativa, perchè già appartenenti alla Legazione di Ravenna o alla sottodirezione di Polizia di Faenza.

Fu inviato ad esaminare le carte Carlo Malagola, il quale ne

(88) CC direzione BCF, 11 giugno 1889.

(89) AC'800, [s. d.] 1893, VIII.

(90) AC'800, 3 marzo 1887, VIII.

(91) AC'800, 3 settembre 1897, VIII.

(92) CC direzione BCF, 1904.

scelse un discreto fascio, le elencò e, promettendone copia « per uso riservato » per la Comunale di Faenza, le consegnò all'Archivio di Stato (93).

Si concludeva così nel 1898 una vicenda che per tre anni aveva acceso gli spiriti dei politicanti.

A don Antonio Verna successe il prof. Antonio Missiroli al quale la Giunta Comunale determinò di affidare l'interinato della direzione della biblioteca il 4 settembre 1911. Egli in meno di un mese dettò una lunga relazione nella quale esponeva le sue *Proposte circa il riordinamento della Biblioteca Comunale*, proposte che intendevano dare un indirizzo completamente nuovo e moderno all'ordinamento della suppellettile libraria e dei locali, e all'organizzazione interna e col pubblico del nostro istituto (94).

Il 30 gennaio 1912 egli poteva già trasmettere all'autorità superiore un elenco di cose fatte, che — nonostante le diverse esigenze e concezioni critiche dei tempi — ci appare immenso; e poteva dare alle stampe il primo « Bollettino della Biblioteca », con una statistica riguardante i frequentatori, un elenco dei nuovi acquisti e doni, e riviste e collezioni che si trovavano a disposizione dei lettori in biblioteca (95).

Egli iniziò anche l'ordinamento dei manoscritti rinvenendo e mettendo in luce un materiale storico prezioso di cui non si sapeva come e dove fosse finito; radunò presso di sé amanuensi e giovani studenti per la compilazione di schedari mobili e fece sì che vari locali già adibiti a scuole fossero destinati alla biblioteca; ma il vasto programma illustrato nelle sue *Proposte* del 1911, veniva alla fine del 1914 bruscamente interrotto dalla sua morte (96).

Negli anni difficili della prima guerra mondiale, negli intervalli concessigli dalla vita militare o dall'insegnamento al nostro Liceo Torricelli, resse la biblioteca il prof. Pietro Beltrani (97). Durante il suo incarico furon pubblicati un nuovo *Regolamento*,

(93) AC'800, 22-29 ottobre 1895; settembre-novembre 1896; febbraio-agosto 1897, VIII. Il 31 marzo 1898 Malagola invia al Sindaco « rilegate in un volume le copie semplici di alcune posizioni designate da VS ». Un foglietto in data 2 marzo 1903 (posto però nella posizione VIII del 31 agosto 1897) di don A. Verna, ci informa che egli « clandestinamente » aveva fatto fare « un estratto di tutto quello che il Malagola voleva asportare ». Ms. n. 71 in BCF.

(94) CC. direzione BCF, ottobre 1911.

(95) *Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza*, I, 1912, Faenza 1913. Detto *Bollettino* uscì ogni anno fino al 1915. Fu ripresa la stampa di esso nel 1920, e fu continuata ininterrottamente fino al 1938.

(96) 27 novembre 1914.

(97) L'incarico di reggere la biblioteca, che gli veniva rinnovato di anno in anno, ebbe inizio il 1º gennaio 1915. CC direzione BCF, 1 gennaio 1915.

l'Inventario dei manoscritti, ed un *Discorso* dello stesso Beltrani per commemorare il primo centenario di vita della nostra biblioteca (98). Acquisti e altre spese, i tempi non li consentivano.

La nomina a direttore della biblioteca fu conferita — dapprima provvisoriamente, poi confermata con deliberazione commissariale — nel 1920 al prof. Piero Zama (99). Egli assunse di fatto il servizio il 16 gennaio dello stesso anno. Già nel ringraziamento per la nomina ufficiale c'è il suo programma di azione: in esso egli assicura che cercherà di « attirare l'amore e l'attenzione di tutti verso questa nostra biblioteca, ed in particolare da parte dell'Amministrazione Comunale: poichè la biblioteca è un focolare di studio, e non un cimitero di libri » (100).

L'urgente bisogno di spazio per dare un ordinamento al materiale librario e archivistico (particolarmente quello delle sopresse Congregazioni religiose e quello dell'Archivio della Magistratura), parte del quale giaceva ammucciato e alla rinfusa, condusse ad occupazione di ambienti prima ancora che giungessero le debite autorizzazioni (101). E con questa maggiore possibilità di movimento ebbe inizio un'opera che dura da trentasette anni, un'azione e una passione che non vennero mai meno al primo programma anche quando la guerra sembrò accanirsi nella distruzione delle cose più belle e di quelle che erano costate maggiori fatiche.

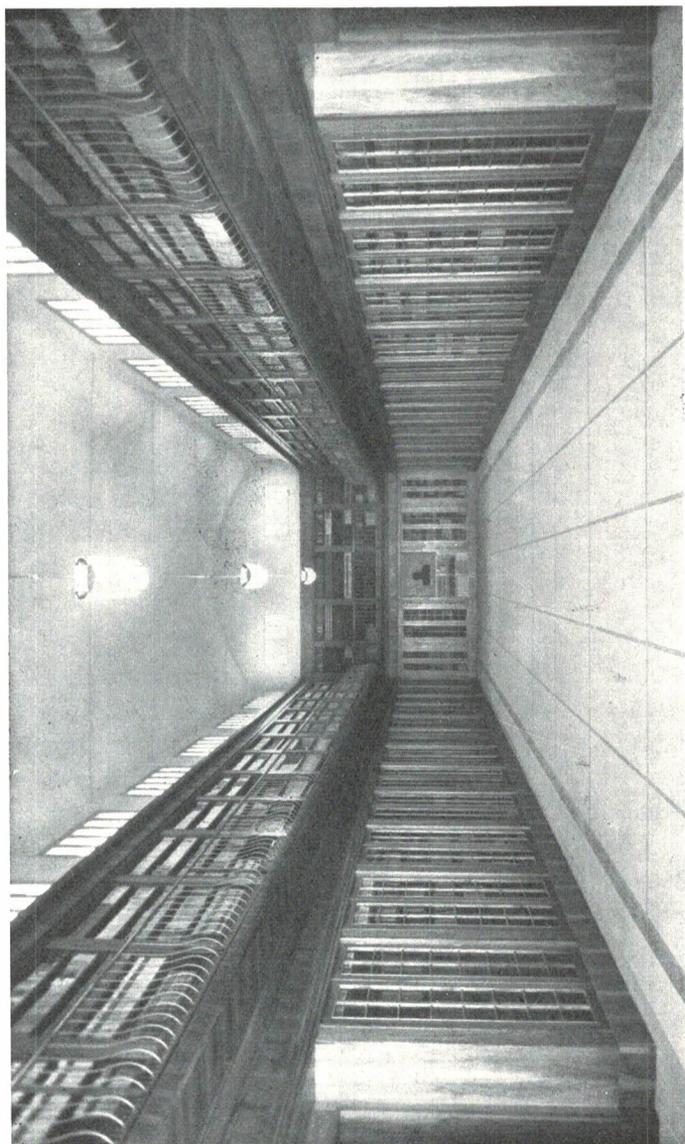
A questo punto mi sento costretta a rinunciare ad ulteriori ricerche nell'Archivio Comunale, nei carteggi della biblioteca e nei periodici della città e della regione, e vorrei deporre la penna: perchè, esponendo dettagliatamente le vicende di questo istituto dal 1920 fino al 1956, l'argomento mi porterebbe — se così posso dire — in famiglia. E cioè, a dire di persona che mi è troppo vicina e che avrebbe autorità... di impormi il silenzio.

(98) COMUNE DI FAENZA, *Biblioteca Comunale. Regolamento*, Faenza 1917; *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. XXVI, Biblioteca Comunale di Faenza a cura di P. Beltrani, Firenze 1918; P. BELTRANI, *Discorso* cit.

(99) Non è la prima volta che appare questo nome nelle carte della biblioteca. Già nel 1911, lo abbiamo trovato, fra quelli degli studenti universitari, assunti come schedatori (CC direzione BCF, 5 dicembre 1911) e sappiamo che nel marzo 1912 lo stesso Zama sostituisce il direttore Missiroli andando a prendere in consegna dalle sig.ne Tartagni la libreria che il loro padre dr. Vittorio aveva donato alla biblioteca. Infine dal carteggio risulta che nel settembre 1912 egli ebbe il compito di scegliere, ordinare, ed elencare il *Copiarlo* dei documenti faentini che il Comune aveva fatto fare presso l'Archivio di Stato di Firenze, ed aveva poi depositato in biblioteca il 5 aprile 1912 (CC direzione BCF, alle date).

(100) CC direzione BCF, 7 luglio 1920.

(101) Nel *Bollettino della Biblioteca...* 1920 (Faenza 1921), a p. 9, il direttore riferisce infatti di aver ottenuto « quasi con la forza e con una sua ostinazione, il cui ricordo ancora lo esaspera, un nuovo ambiente ».



Biblioteca Comunale: la nuova Aula Magna.

Ma non si può d'altra parte concludere questa rassegna sulla origine e lo sviluppo della biblioteca senza dare almeno un'idea di ciò che essa è divenuta in quel corso di tempo, nel suo ordinamento e nella sua funzione, e di ciò che essa è nella vita culturale cittadina. Essendo dunque costretta a continuare mi riferirò esclusivamente a notizie che già sono state rese pubbliche, e cioè mi limiterò a rileggere le relazioni che ogni anno, e fino al 1938 — come si è detto — il direttore ha dato alle stampe, nei « Bollettini della Biblioteca », togliendo da esse quanto può avere maggiore interesse.

Due servizi furono subito regolarizzati: il servizio di lettura e quello del prestito. Fu stabilito per il primo un orario, fu apprestato il locale, fu assicurata la regolare distribuzione e la vigilanza. Quanto al prestito a domicilio furono richiamati tutti i detentori di libri a curarne la restituzione che in molti casi non avveniva da anni, fu fatta una revisione degli ammessi al prestito e fu istituito il registro apposito col relativo scadenziario (102).

In quello stesso anno fu curata la cessione di doppioni che ingombravano gli scaffali e il cui valore superava di poco quello della carta; furono immessi in catalogo oltre quattrocento opuscoli (quasi tutti di interesse faentino) giunti in dono nei precedenti anni; si istituirono i registri d'obbligo, si diede inizio alla statistica, si riprese la legatura dei libri, ecc.

Due donazioni segnarono nel primo anno un buon contributo a favore della biblioteca: la libreria del prof. Giuseppe Borghi e quella del prof. Averardo Matteucci. Altri faentini contribuirono ad arricchire le raccolte, ma il direttore, dando l'elenco di essi, nella citata relazione, non si dimostra entusiasta. « Mentre scrivo questo elenco — così si legge — mi pare impossibile che esso debba essere così breve. Qui dovrebbe almeno pervenire tutto ciò che da faentini viene stampato a Faenza o altrove » (103).

In queste parole è già l'idea di quella particolare e preziosa « Raccolta Faentina » (comprendente edizioni, autori e libri di stretto argomento locale) che, vagamente intuita dai precedenti bibliotecari, di lì a qualche anno sarà un fatto compiuto.

Intanto nello stesso anno 1920 veniva curato l'*Indice degli Incunabuli*, da parte dell'assistente della biblioteca Sante Fioren-

(102) Il servizio del prestito veniva di fatto iniziato nel marzo dello stesso anno, e si ebbe durante l'anno medesimo una media mensile di 112 prestiti, mentre nell'annata (allora la biblioteca era aperta per 10 mesi) i lettori in sala salirono a 5517.

(103) *Bollettino...* 1920, p. 8.

tini, e l'*Indice delle edizioni cinquecentine* da parte del direttore (104).

Nell'anno seguente 1921 viene segnalato dalla relativa relazione a stampa (105) un altro dono: la libreria privata della contessa Silvia Baroni Semitecolo ved. Pasolini Zanelli, amica di Giosue Carducci. In tale dono è compreso l'esemplare n. 76 dell'edizione di lusso delle Opere di Carducci, e il busto in bronzo, opera dello scultore Tullio Golfarelli di Cesena.

E' altresì da segnalare che nell'anno 1921 ha cominciato a svolgere l'opera sua — in collaborazione col direttore — la Commissione di Vigilanza della biblioteca, mentre si attende a creare un vero Archivio Storico con nuove scaffalature, e a dar vita al Museo del Risorgimento; e perciò il direttore propone sin d'ora che l'istituto si distingua con tre nomi: *Biblioteca*, *Archivio* e *Museo Storico*.

Sono poi di questo tempo le due brevi pubblicazioni: *Monumenta membranacea saec. XI quae in Bibliotheca faentina asservantur*, e un *Catalogo di autori faentini vissuti a tutto il 1500* (106).

La relazione che si riferisce all'anno 1922 (107) rievoca in modo particolare le donazioni Borghi, Matteucci e Baroni Semitecolo, delle quali viene offerto il catalogo a stampa; ed auspica il concentramento nel palazzo della biblioteca di altri archivi e la conseguente cessione alla medesima di altri locali. E ciò avviene senza interruzione fino a quando tutto il palazzo dei Servi, già sede anche di scuole e asili, non sarà a disposizione assoluta della biblioteca.

Una esatta descrizione dei mutamenti e ampliamenti avvenuti fino a tutto l'anno 1923 e dei conseguenti trasporti di materiale librario ed archivistico per un più razionale ordinamento si legge a p. 5 e 6 della relazione relativa a quell'anno (108). E si dà notizia naturalmente anche sull'arredamento, e su altri acquisti che riguardano fra l'altro il Museo Torricelliano trasferito, logicamente, dalla pinacoteca alla biblioteca.

(104) Ambedue questi indici venivano pubblicati nell'anno seguente a spese del Comune. Il numero degli incunabuli era di 85, quello delle cinquecentine (MDI-MDL) di 689.

(105) *Bollettino della Biblioteca Comunale e dell'Archivio Storico - 1921*, Faenza 1922.

(106) Ambedue le pubblicazioni videro la luce nel *Bollettino... 1921*, la prima curata da Sante Fiorentini, la seconda da Armando Cavalli.

(107) *Bollettino della Biblioteca Comunale e dell'Archivio Storico - 1922*, Faenza 1923.

(108) *Bollettino della Biblioteca e degli Archivi Storici Comunali - 1923*, Faenza 1924.

L'anno 1924 è da segnalare particolarmente per l'avvenuto trasporto dell'Archivio Notarile Mandamentale dal pianterreno di palazzo Manfredi alla biblioteca. Fatica personale del direttore fu il ricupero di così prezioso materiale, il suo collocamento con le tipiche scaffalature settecentesche nell'apposita sala e — più ancora — la compilazione e pubblicazione dell'*Indice e Cronologia dei Notai del vecchio archivio notarile faentino (1367-1860)*, pubblicazione oggi divenuta ancor più pregevole, perchè ne rimangono ben pochi esemplari (109). A proposito di tale Archivio che racchiude veri tesori per gli storici faentini, è qui da segnalare che poco tempo dopo la sua sistemazione nel palazzo della biblioteca, mons. dott. Giuseppe Rossini iniziò — sollecitato e incoraggiato dal direttore — quel suo magnifico lavoro di esame e compilazione di registi a schede e di indici, lavoro che continua tuttora, e per il quale il nostro Archivio Notarile è senza dubbio esempio più unico che raro per il suo ordinamento e per la sua minuziosa e razionale catalogazione.

Piuttosto amara è la relazione del direttore che si riferisce al 1925 (110), ove egli fa presente che si fanno sempre più deboli i contributi per gli acquisti dei libri, per le associazioni a riviste, per le legature e per quanto occorre alla conservazione del materiale ed alla sua utilizzazione.

Intanto però anche l'Archivio Comunale dell' '800 è venuto a far compagnia ed a coordinarsi con gli altri archivi. Parimenti è da considerare nata in questo tempo la raccolta di periodici e quotidiani che prenderà poi sviluppo quasi soltanto per donazioni, ed alle quali in un primo tempo si è dato collocamento — come si legge nella relazione — su scansie fabbricate « — non ci vergognamo a dirlo — senza aiuto di falegnami o di altri, e non chiedendo alla on. Amministrazione nemmeno il rimborso... dei chiodi » (111).

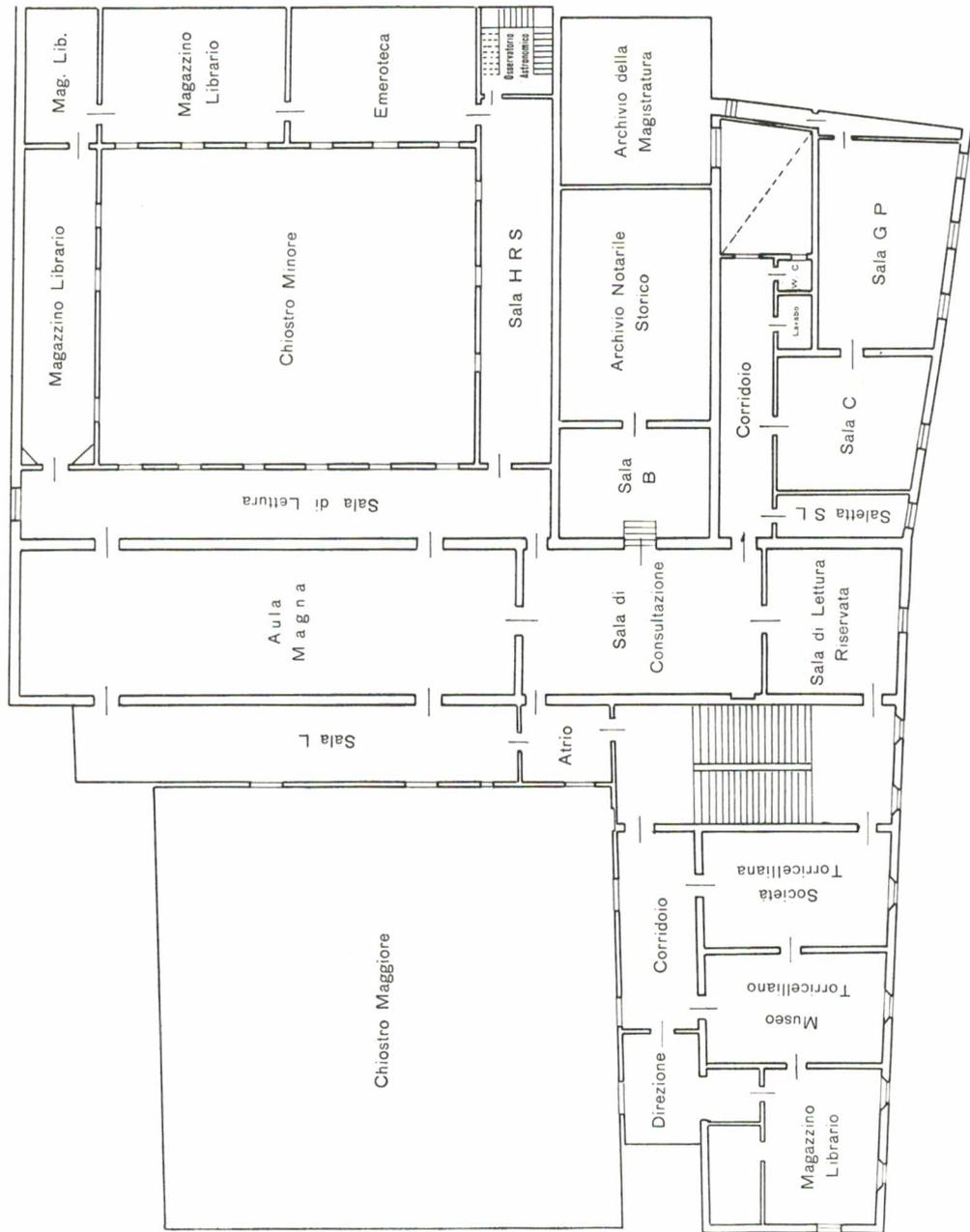
Con la relazione del 1925 comincia pure la pubblicazione di un lavoro di gran mole riguardante *Gli Archivi delle Congregazioni Religiose e delle Confraternite laicali conservati presso la Biblioteca Comunale di Faenza* (112).

(109) Essa fu pubblicata nel *Bollettino della Biblioteca e degli Archivi Storici Comunali - 1924*, Faenza 1925.

(110) *Bollettino della Biblioteca e degli Archivi Storici Comunali - 1925*, Faenza 1926.

(111) *Bollettino...* 1925, p. 10.

(112) Si tratta dell'inventario di quell'archivio con cenni sul contenuto e con indice « ad rem ». Il lavoro continuato per anni (e pubblicato nei successivi *Bollettini* fino al 1933, compreso), è stato poi interrotto, ed una parte di esso, ancora sul ma-



Biblioteca Comunale: pianta del piano superiore.

Negli anni che seguono continuano le premure per l'incremento della particolare « Raccolta Faentina » per la quale si verrà poi preparando un apposito schedario cui attenderà spontaneamente e generosamente — sotto la guida del direttore — il compianto don Lazzaro Bertoni parroco della Celle. Continuano pure le accessioni con doni da parte di privati, mentre già si avverte la benefica influenza sulla biblioteca della Soprintendenza Bibliografica, e quella non meno intelligente e generosa della Cassa di Risparmio di Faenza (113).

Le lagnanze del direttore per la penuria dei mezzi, per l'insufficienza dei servizi, per la povertà di impianti tecnici assumono un tono dolorosamente caustico nella relazione riguardante il 1928: e quella maniera un po' singolare di riferire ai propri superiori fu raccolta in un piacevole elziviro da un quotidiano bolognese che la fece propria con aperta e non meno singolare approvazione (114).

Un'idea chiara della trasformazione e dell'ampliamento dei locali della biblioteca (quasi triplicati) si ha scorrendo le pagine del XIV « Bollettino » (115), relativo al 1929, dove sono incise le piante topografiche della biblioteca nel 1920 e nel 1929. Quest'anno segna altre notevoli conquiste: l'eredità della libreria di carattere agiografico di mons. Francesco Lanzoni, e l'accessione alla biblioteca — in deposito — degli Archivi della Podesteria e Pretura di Modigliana, Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese e Faenza. Anche questa enorme quantità di pacchi di carte e volumi venne subito messa debitamente in ordine e ne fu compilato un inventario.

Precedentemente alla donazione Lanzoni, erano entrate nel 1927 quelle del dott. Giuseppe Cantagalli e di Giuseppe Masoni. Particolarmente interessante quella del Cantagalli che — si può dire — offrì motivo e materiale per dare inizio ad una « Collezione degli Autografi », che è poi divenuta veramente, per altre donazioni e acquisti, una delle ricchezze dell'istituto.

Il 1930 segna il primo decennio di sviluppo della biblioteca promosso dal direttore in carica: il voto per la occupazione totale

noscritto che avrebbe dovuto vedere la luce per le stampe, è andata distrutta nell'ultima guerra. Cfr. l'« Avvertenza » che precede la pubblicazione del 1946: *Gli Archivi delle Confraternite Religiose e delle Confraternite Laicali, Inventario a cura di P. Zama.*

(113) CC direzione BCF, 24 febbraio 1927, dicembre 1928; 21 febbraio 1929 ecc.

(114) « Resto del Carlino », 17 marzo 1929.

(115) *Bollettino della Biblioteca degli Archivi Storici e dei Musei - 1929, Faenza 1930, p. 5 e 6.*

del palazzo si è avverato, e — in proporzione allo spazio — sono aumentate le suppellettili ed il materiale bibliografico, archivistico e quello dei musei.

Di fronte a questo sviluppo che richiede naturalmente maggiore opera di conservazione, di organizzazione e di valorizzazione, il personale della biblioteca (che non ha subito variazioni numeriche da oltre vent'anni) si mostra sempre più insufficiente da tale punto di vista.

Il direttore se ne lagna con gli amministratori i quali condividono, ma non sono in grado di provvedere con una vera e propria riforma dell'organico (116).

Una parte dell'attività del 1930 è rivolta al Museo del Risorgimento che — con grandissima affluenza di autorità e di pubblico — fu inaugurato ufficialmente il 4 novembre di quell'anno.

Due nuove importanti accessioni si hanno nell'anno successivo con l'eredità delle cospicue librerie del prof. Alberico Testi e del prof. Primo Scardovi. Pregevole eredità quest'ultima soprattutto per l'abbondanza di libri di letteratura moderna: utile l'altra tutta formata di opere di medicina.

Ad esse si aggiungeranno dopo qualche tempo le donazioni di Arnaldo Minardi (che formano il nucleo fondamentale per dar vita al Museo Teatrale), le donazioni del valoroso artigiano Serafino Pasi, e i libri dell'avv. Giuseppe Dal Pozzo.

In quest'anno 1931 viene anche istituita e messa in funzione la « Biblioteca per tutti » ossia una biblioteca circolante con libri di amena lettura, fiancheggiante la nostra biblioteca rivolta, per sua natura e tradizione, a soddisfare le esigenze degli studiosi e degli studenti di scuole superiori (117).

Nei due anni successivi i locali della biblioteca vengono com-

(116) *Bollettino della Biblioteca degli Archivi Storici e dei Musei - 1930*, Faenza 1931, p. 4 e sgg. L'organico della biblioteca non è tuttora diverso, comprendendo infatti un posto di direttore, uno di assistente, e un terzo di custode.

(117) *Bollettino della Biblioteca degli Archivi Storici e dei Musei - 1931*, Faenza 1932.

La « Biblioteca per tutti » composta di quasi 10.000 volumi, è andata completamente distrutta nell'incendio del novembre 1944.

Mentre nasce la « Biblioteca per tutti », la storica biblioteca faentina incomincia a far uso, con l'approvazione della autorità competente, di un motto e di uno stemma manfrediano. Si tratta dell'*arma* che Astorgio Manfredi fece apporre nel palazzo Pepoli in Bologna, formata da un cammello con capo di liocorno ed un astorre. Il motto è: *Wan ich mach*, tre vocaboli che in alto tedesco significano *sol ch'io possa* (cfr. GAETANO BALLARDINI, *Di una impresa manfrediana*, in « Felix Ravenna », Ravenna 1913, fasc. VII).

pletamente rinnovati (118). Fu provveduto all'impianto del riscaldamento a termosifone e ad un più razionale sistema di illuminazione; furono inoltre compiute opere di restauro a pareti, soffitti, pavimenti, e si fornirono le sale di lettura di bellissimi tavoli in noce e di sedie nello stile proprio (119).

Mentre si rinnova il volto della biblioteca e mentre si può registrare che il numero dei volumi ha raggiunto e superato i centomila, si provvede ad inaugurare il Museo Teatrale (29 luglio 1932) e si allestiscono, nei locali al pianterreno e al primo piano della biblioteca, la *Mostra di Faenza scomparsa*, la *Mostra dei cimeli di fra Sabba*, la *Mostra di Arte sacra*, quella *Personale del pittore Pio Pullini*, e la *Fiera del libro* (120).

Di una raccolta di eccezionale importanza si è arricchito il Museo Teatrale, e cioè della musica di Giuseppe Sarti. Nel 1932 si era finalmente provveduto all'acquisto di quegli autografi musicali che fin dal 1889 erano oggetto di trattative, fra gli eredi Sarti e il Comune di Faenza (121).

La biblioteca appare in questo tempo come un vero centro animatore della vita culturale cittadina, e la frequenza annua dei lettori tocca un massimo di quasi sedicimila unità.

Le relazioni a stampa della direzione della biblioteca che abbiamo molto rapidamente seguito sin qui, vengono nel 1934 sospese per ragioni di economia.

Ma ecco che nel 1939 esce una nuova relazione stampata che si riferisce al quinquennio trascorso 1934-38 (122).

Essa ricorda che in quei cinque anni si sono fatte nuove migliorie ai locali (la bella vetrata di separazione fra la sala di con-

(118) *Bollettino della Biblioteca degli Archivi Storici e dei Musei - 1932*, Faenza 1933; *Bollettino...* 1933, Faenza 1934. L'Amministrazione Comunale del tempo è presieduta dal prof. Pietro Montuschi. Le vive istanze della direzione della biblioteca hanno avuto effetto, cosicchè in una carta del 10 novembre 1932 (CC direzione) il bibliotecario ha scritto: « A dir il vero, non ostante che io mi lagni e protesti ininterrottamente, mi accorgo che ho ottenuto qualcosa. Ma bisogna insistere sempre... ».

(119) Anche qui dobbiamo notare che la guerra ha distrutto quasi completamente ogni cosa.

(120) Queste esposizioni venivano inaugurate contemporaneamente e parallelamente alle manifestazioni della « Settimana Faentina ». Alla *Fiera del libro* concorsero e collaborarono con proprie edizioni, varie case editrici e librai e tipografi faentini (cfr. *Bollettino...* 1933, a p. 6 e 7).

(121) Il Comune iniziò una pratica con la figlia di Giuseppe Sarti, per acquistare gli autografi del musicista faentino, fino dal novembre 1889 (AC'800, 1 novembre 1889, VIII). Ma Giulietta Sarti, la figlia che aveva sposato Natale Mussini, maestro di cappella di Guglielmo II di Prussia, non concluse nulla. Cfr. *Bollettino...* 1932, p. 16.

(122) *Bollettino della Biblioteca degli Archivi Storici e dei Musei - 1934-1938*, Faenza 1939.

sultazione e la saletta riservata di lettura); che si è dato vita alla particolare raccolta delle opere di Oriani, in tutte le edizioni; che si è costruito il mobilio per lo schedario (capace di duecentomila schede: tuttora in uso anche se in parte rifatto dopo il disastro bellico), e che si è fondata e sviluppata l'emeroteca comprendente collezioni intere di periodici, e di quotidiani di tempi diversi, ed anche rari, giunte quasi esclusivamente per dono di privati cittadini. Alcune donazioni sono da segnalare in questo periodo: la libreria di opere di medicina del dott. Paolo Galli, la ricca libreria di carattere enciclopedico dell'avv. Giacomo Pozzi, cui va aggiunto il suo *Monetario* e il suo *Medagliere*; i libri del dott. Luigi Sassi, e le opere di medicina del dottor Vincenzo Graziani (123).

Inoltre agli Archivi già ordinati e catalogati che costituiscono una parte notevole dell'istituto viene ad aggiungersi l'Archivio vecchio della Ragioneria che subisce una revisione per liberarlo da materiale inutile e ingombrante.

Fra le manifestazioni di questo periodo sono da ricordare una *Mostra di Autografi* tenuta nell'Aula Magna, l'inaugurazione di un ambiente più idoneo e nuovo del Museo Teatrale (124), la migliore ubicazione della speciale « Raccolta Faentina » e relativo schedario, la creazione di una sezione dei libri illustrati, e finalmente l'esame e l'ordinamento di numerose pergamene, fatto con l'aiuto prezioso dell'Ispettore bibliografico onorario mons. Giuseppe Rosini, già ricordato.

E' anche da rilevare che dal 1935 veniva affidata direttamente al direttore della biblioteca l'amministrazione del fondo per acquisti librari, legature, abbonamenti e spese varie, con non trascurabile vantaggio sia in ordine agli acquisti, sia al rapido disbrigo delle pratiche relative.

* * *

Questa ultima parte della rassegna sullo sviluppo della biblioteca faentina ed annesse istituzioni fino all'anno 1938, è volutamente piena di lacune, anche perchè non ci è sembrato opportuno

(123) Dalla lapide posta ai piedi dello scalone d'entrata della biblioteca trascriviamo i nomi dei maggiori donatori successivi: ing. Giuseppe Gheba (1943), avv. Gioacchino Regoli (1945), on. Luigi e Marcello Cavina (1946), Città di Portland (1949), sac. Antonio Marchetti, prof. Camillo Rivalta, prof. dott. Pietro Montuschi (1951), prof. Emilio Biondi (1953).

(124) Il Museo si è arricchito con nuove accessioni: i cimeli del maestro Antonio Ciconnani e quelli del maestro Giuseppe Gallignani.

ripetere letteralmente quanto è già stato pubblicato nei bollettini fino a quest'epoca dal 1920. Se si dovesse veramente trattare e illustrare la vita e l'attività della biblioteca negli ultimi decenni appena trascorsi, si dovrebbe ricorrere, come già si è detto — oltre che ai citati « Bollettini » — al Carteggio della direzione (esaminando minutamente le pratiche) e alle cronache dei giornali del tempo: ciò non poteva essere fatto da chi voleva soprattutto riferire sull'origine e su una prima parte delle vicende interessanti la biblioteca di Faenza.



Impresa manfrediana
adottata come stemma della biblioteca.